

Angela De Benedictis

# ACHERONTA MOVEBO

La resistenza di Urbino al duca Guidobaldo II  
nella storiografia italiana della seconda metà dell'Ottocento



Studi pesaresi / Asterischi 4

il lavoro editoriale

Angela De Benedictis

## Acheronta movebo

La resistenza di Urbino al duca Guidobaldo II  
(1572-1573) nella storiografia italiana  
della seconda metà dell'Ottocento

il lavoro editoriale

**Studi pesaresi /Asterischi 4**



© Copyright 2023 by Società pesarese di studi storici

Casa editrice *Il lavoro editoriale*  
via Astagno 66 - 60122 Ancona Italy  
[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)

ISBN CARTACEO 9788876639890

ISBN EBOOK 9788876639913

## Indice

Prefazione	5
Introduzione	7
I. Il tumulto di Urbino per Filippo Ugolini, patriota esponente del cattolicesimo liberale e sostenitore dell'antitemporalismo pontificio	21
II. Il tumulto di Urbino per Luigi Celli, avvocato difensore dei diritti degli oppressi. I due titoli della sua monografia sul tumulto	29
III. Il tumulto di Urbino nella storiografia cinque- secentesca, nonché in due trattati secenteschi su tasse e imposte e su tumulti dei sudditi contro i loro governanti	43
Considerazioni in fine	57
Sommario e scheda biografica	60
Bibliografia	61
Indice dei nomi	66



## Prefazione

Le pagine che seguono si basano sul capitolo dedicato al tumulto di Urbino nel mio *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna* (il Mulino, Bologna 2013, pp. 23-100) e alle concezioni e pratiche di resistenza lecita tra XIV e XVIII secolo di cui ho parlato nello stesso *Tumulti*, a partire dal processo agli Urbinati, le cui carte sono conservate presso l'Archivio Apostolico Vaticano.

*Tumulti* fu presentato a Pesaro, grazie alla Società pesarese di studi storici e all'iniziativa dell'allora responsabile del settore storico della casa editrice il Mulino, Ugo Berti, il 22 maggio 2013. In quella occasione conversarono con me Raffaella Sarti (Università di Urbino) e Pierangelo Schiera (Università di Trento, professore emerito).

Era presente anche Giuliana Nobili Schiera, lettrice attenta e *editor* di tutte le mie monografie pubblicate tra il 1995 e il 2013 presso il Mulino. Questo piccolo libro, la cui pubblicazione è dovuta all'interessamento del presidente della Società pesarese di studi storici, Riccardo Paolo Uguccioni, nonché alla sua cortese cura redazionale, è il primo che scrivo senza la supervisione di Giuliana.

Bologna – Siusi allo Sciliar, luglio 2023



## Introduzione

Il 1° luglio 1573, nella Rocca di Pesaro, a nove cittadini urbinati fu tagliata la testa, in esecuzione della sentenza emanata dal giudice Antonio Negrelli, delegato dal duca Guidobaldo II nel processo celebrato per il tumulto di Urbino. I fatti erano accaduti tra il settembre 1572 e il marzo 1573, dopo che il duca aveva aumentato alcune tasse. La pena di morte era stata irrogata in quanto quei cittadini urbinati erano stati giudicati colpevoli del crimine di lesa maestà e di ribellione, dopo un processo durato dal 23 marzo al 23 giugno del 1573.

I cittadini sottoposti a processo erano stati, in realtà, molti di più. Ma alcuni erano riusciti a sfuggire alla cattura ed erano stati processati in contumacia. Tra questi, alcuni furono fatti uccidere fuori dal ducato, per ordine di Guidobaldo.

Il 16 luglio 1573 il duca aveva scritto una lettera al suo ambasciatore a Roma, che avrebbe dovuto poi trasmetterla al papa Gregorio XIII, in cui sosteneva di avere in quel modo «soddisfatto a un tempo alla giustizia di non lasciare impuniti i principali sollecitatori e concitatori del popolo, e di avere provveduto al mantenimento e conservazione di quella città coll'aver perdonato a tutti gli altri»<sup>1</sup>. Dopo che era stata eseguita la sentenza del giudice, infatti, e dopo che alcuni contumaci erano stati fatti uccidere da sicari, il duca aveva emanato un decreto di perdono.

Il 23 luglio il pontefice aveva emanato un breve con il quale dichiarava che il duca non era stato spinto da desiderio di odio o di vendetta, bensì da amore per la giustizia e in base a estrema necessità<sup>2</sup>.

Nei giorni seguenti, e ancora nel mese di agosto, il duca fece abbattere le case di alcuni condannati per ribellione e fece confiscare i loro beni.

---

1 LUIGI CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II Feltrio della Rovere dal 1572 al 1574 da documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, Editori L. Roux e C., Torino-Roma 1892, p. 235.

2 *Ibid.*, p. 236.

Nell'estate di 450 anni fa, dunque, la politica dell'ultimo periodo di Guidobaldo II nei confronti degli Urbinati si concluse, poco prima della sua morte (28 settembre 1574), all'insegna del "governare castigando"<sup>3</sup>, diversamente da come il suo governo era iniziato (20 ottobre 1538).

Del processo ai cittadini di Urbino mi ero già occupata, sulla base di alcuni interrogatori, leggendo direttamente le carte conservate presso l'Archivio Apostolico Vaticano<sup>4</sup>. Alla fonte archivistica ero arrivata grazie alla lettura dello studio tardo-ottocentesco dell'avvocato Luigi Celli, *Storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II Feltrio della Rovere dal 1572 al 1574 da documenti inediti dell'Archivio Vaticano*. All'importante – e fino ad ora insostituibile – monografia dell'avvocato Celli, e quindi al tumulto di Urbino, mi aveva peraltro condotto il risultato di un convegno internazionale del 1982 sulla "Guerra del sale" (1680-1692), i cui atti furono pubblicati nel 1986<sup>5</sup>, soprattutto per i due ricchissimi saggi introduttivi di Giorgio Lombardi<sup>6</sup>.

Degli eventi urbinati si erano interessati, tra la fine dello scorso secolo e l'inizio del presente, altri studiosi, in modo più o meno approfondito. Gianvittorio Signorotto, all'interno di due saggi (1998 e 2005)

---

3 Riprendo qui il titolo della recente monografia di GIANLUCA RUSSO, *Governare castigando. Le origini dello Stato territoriale fiorentino nelle trasformazioni del penale (1378-1478)*, Giuffrè, Milano 2020. Per quanto lo specifico oggetto di studio riguardi un periodo precedente quello del governo di Guidobaldo II, l'analisi di Russo può in parte valere anche per il caso di Urbino.

4 ANGELA DE BENEDICTIS, *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 23-100.

5 GIORGIO LOMBARDI (a cura), *La guerra del sale (1680-1699). Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, Franco Angeli, Milano 1986: I (relazioni presentate al Convegno internazionale omonimo tenuto a Mondovì nei giorni 19-20 giugno 1982); II. AUGUSTA LANGE, *La «Seconda guerra del sale» (1698-1704. Esiliati e ribelli)*; III. ROSALBA DAVICO, *Lo Stato, la Faida, la "Viva Maria"*.

6 GIORGIO LOMBARDI, *La Guerra del Sale trecento anni dopo. Cronaca di un Convegno. Fatti ed interpretazioni*, in ID., *La guerra del sale* cit., I, pp. 17-38, e ID., *La "guerra del sale": caleidoscopio di una "historia"*, *ibid.*, pp. 39-178.

sul ruolo della corte ducale di Urbino nell'Europa del tempo <sup>7</sup>; dopo Signorotto, lo storico francese Renaud Villard aveva pubblicato tre saggi, nel 2006, 2007 e 2008, nei quali il processo conservato nella documentazione dell'Archivio Apostolico Vaticano veniva letto con una peculiare attenzione su alcune tematiche, di cui parlerò in seguito <sup>8</sup>.

Alcuni riferimenti al caso di Urbino si possono leggere anche in un saggio del 2012 di Letizia Arcangeli sulla punizione di città tra XVI e XVII secolo <sup>9</sup>.

Da dieci anni, dopo la pubblicazione del mio *Tumulti*, mi è capitato periodicamente <sup>10</sup> di tornare a rileggere e a riflettere sulla monografia dell'avvocato Luigi Celli del 1892, nonché sul più breve studio precedente di Filippo Ugolini del 1856 <sup>11</sup>. Sia il tentativo

---

7 GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Urbino nell'età di Filippo II*, in JOSÉ MARTINEZ MILLÁN (a cura), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarchia Católica*, Parteluz, Madrid 1998, II, pp. 833-879; ID., *Le due corti del duca di Urbino e la rivolta del 1573*, in "Annali di Storia moderna e contemporanea", XI, 2005, pp. 93-117.

8 RENAUD VILLARD, *Du droit de révolte au devoir d'obéissance: les formes d'acculturation politique dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle, autour de la révolte d'Urbino (1573)*, in "Chrétien et sociétés" [en ligne], 13, 2006, mis en ligne le 15 septembre 2009, consulté le 07 avril 2012; ID., *Faux complots et vrais procès: pouvoirs princiers et répression des conjurations dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle*, in YVES-MARIE BERCE (a cura), *Les procès politiques (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, École Française de Rome, Roma 2007, pp. 529-551; RENAUD VILLARD, *Du bien commun au mal nécessaire. Tyrannies, assassinats politiques et souveraineté en Italie, vers 1470-vers 1600*, École Française de Rome, Roma 2008, pp. 218-223.

9 LETIZIA ARCANGELI, *Città punite tra riforme istituzionali e repressione: casi italiani del Cinque e Seicento*, in PATRICK GILLI, JEAN-PIERRE GUILHEMBET (a cura), *Le châtement des villes dans les espaces méditerranéens (Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne)*, Brepols, Turnhout 2012, pp. 315-337. Un brevissimo cenno al tumulto del 1572-1573 si trova anche in GIANLUCA MONTINARO, *Fra Urbino e Firenze. Politica e diplomazia nel tramonto dei della Rovere (1547-1631)*, Olschki, Firenze 2009, p. 39.

10 Anche per l'occasione della traduzione in inglese: ANGELA DE BENEDICTIS, *Neither Disobedients nor Rebels. Lawful Resistance in Early Modern Italy*, Viella, Roma 2018 (con nuova introduzione).

11 FILIPPO UGOLINI, *Diario della ribellione d'Urbino nel 1572 d'ignoto autore dato per la prima volta in luce e illustrato*, in "Archivio Storico Italiano", n.s.,

di comprendere il doppio titolo della monografia dell'avvocato Celli (che nella impaginazione reca anche un primo titolo, *Tasse e rivoluzione. Storia italiana non nota del secolo XVI tratta da documenti vaticani*), sia l'interesse di entrambi gli autori per gli stessi problemi tra la vigilia della prima unificazione italiana (Ugolini 1859) e il pieno periodo della questione sociale nell'Italia unita (Celli 1892), mi hanno poi convinto della probabile utilità di approfondire la conoscenza dei due studi, entrambi citati da Gianvittorio Signorotto e Renaud Villard o per estrarne informazioni sui fatti e/o contraddicendone le stesse interpretazioni, senza peraltro fornirne alcuna motivazione.

A mio parere, sia Ugolini sia Celli meritano una maggiore attenzione. Certo è che le loro opere sul tumulto urbinato condividono analogo giudizio sulla necessità di coltivare la storia patria; le libertà municipali; sull'importanza di scrivere la storia delle città per la piena comprensione della storia d'Italia; sulla coscienza giuridica di un popolo; sull'esemplarità della sollevazione di Urbino contro Guidobaldo II, in questi sensi, anche per il rispettivo tempo presente di Ugolini e di Celli. Questioni che, come si vedrà nelle considerazioni conclusive, sono di interesse per la recentissima storiografia sul problema del municipalismo ottocentesco.

Ho deciso di dare a questo libro un titolo che inizia con il passo virgiliano *Acheronta movebo* (Eneide, VII, 310-312) sostanzialmente per due motivi. Evocato da un urbinato protagonista del tumulto 1572-1573, il letterato e giurista Federico Pucci, e ricordato dallo stesso Celli nella sua monografia <sup>12</sup>, è anche l'esergo ancora leggibile nella originaria edizione tedesca del libro di uno dei fondatori del movimento operaio e del movimento socialista, Ferdinand Lassalle, *La guerra italiana e i compiti della Prussia. Una voce dalla democrazia* (1859) <sup>13</sup>. Allora il compito cui Lassalle richiama la

---

tomo terzo, parte 1<sup>a</sup>, 1856, pp. 37-59: il diario è alle pp. 50-59, preceduto da una introduzione dell'editore Ugolini.

12 CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino* cit., p. 100, come segno di quanto Pucci avesse a cuore la causa del popolo.

13 FERDINAND LASSALLE, *Der italienische Krieg und die Aufgabe Preussens. Eine Stimme aus der Demokratie*, Verlag von Franz Duncker, Berlin 1859.

Prussia era quello di aiutare l'Italia contro l'oppressione austriaca, e la sua concezione di democrazia era quella di autonomia, autoregolamentazione di un popolo al suo interno<sup>14</sup>, per le quali si poteva e doveva far valere il principio del diritto alla resistenza legittima<sup>15</sup>. E, sempre nell'Ottocento, il passo virgiliano (tradotto in italiano) era citato da Alessandro Manzoni nel suo studio sulla Rivoluzione francese del 1789 e quella italiana 1859, attribuendolo al conte di Mirabeau<sup>16</sup>. Aggiungo che il passo virgiliano fu scelto come motto da Sigmund Freud come esergo a *L'interpretazione dei sogni*<sup>17</sup>.

---

14 *Ibid.*, pp. 5-6.

15 Problema presente anche in *Id.*, *Assisen-Rede, gehalten vor den Verschworenen zu Düsseldorf am 3. Mai 1849, gegen di Anklage. Die Bürger zur Bewaffnung gegen die Königlichen Gewalt aufgereizt zu haben*, Verlag der Allgemeinen Deutschen Arbeitervereins, Leipzig, 1870, *passim*.

16 ALESSANDRO MANZONI, *Rivoluzione francese del 1789 e italiana del 1859. Osservazioni comparative*, in *Opere*, IV, *Scritti storici e politici*, I, a cura di Luca Badini Confalonieri, UTET, Torino 2011, pp. 425-728, cap. IV, p. 511: «Il Mirabeau voleva fortemente due cose: una monarchia costituzionale e tenerci egli un gran posto. Ma non c'era una ragione per cui queste due cose avessero a trovarsi sempre d'accordo nei fatti, come lo erano nei suoi desiderj [...] Tentò [...] pochi giorni dopo la convocazione degli Stati Generali, di conciliare i due intenti, offrendosi ai ministri per cooperare nella riforma [...] Gli fu, a questo effetto, procurato dal deputato Malouet un abboccamento col ministro Necker. Ma qui incontrava uno scoglio in più, cioè l'imperturbabile e serena fiducia che questo aveva nella propria sufficienza e nel favore del pubblico. Sicché, dove il Mirabeau s'aspettava d'esser messo da lui a parte dei disegni del governo per trattarne insieme, non trovò che una fredda disposizione a sentir cosa venisse a dire. Usci indispettito e determinato a forzar la porta che gli si chiudeva sul viso, *a sollevare l'Acheronte, poiché non aveva potuto piegar gli Dei*». Purtroppo, fino ad ora non mi è riuscito di verificare da dove Manzoni avesse ripetuto la citazione virgiliana di Mirabeau. Ricordo che all'opera manzoniana sono stati dedicati due importanti studi di due storici del diritto: LUCA MANNORI, *Manzoni e il fenomeno rivoluzionario. Miti e modelli della storiografia ottocentesca a confronto*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", XV, 1986, pp. 7-106; DIEGO QUAGLIONI, *Alessandro Manzoni et la Révolution française*, in "Laboratoire italien", 9/2009, pp. 211-232.

17 SIGMUND FREUD, *Opere 1899*, edizione diretta da Cesare L. Musatti, 3, Bollati Boringhieri, Torino 1980.

Nel capitolo I (*Il tumulto di Urbino per Filippo Ugolini, patriota esponente del cattolicesimo liberale e sostenitore dell'antitemporalismo pontificio*) prenderò parzialmente in esame studi di Ugolini sul tumulto precedenti al *Diario* pubblicato nel 1856.

Nel capitolo II (*Il tumulto di Urbino per Luigi Celli, avvocato difensore dei diritti degli oppressi. I due titoli della sua monografia sul tumulto*) fornirò alcune informazioni sulla biografia di Celli, avvanzerò alcune provvisorie ipotesi sul doppio titolo del libro sul tumulto e cercherò di evidenziare la diversità di interpretazioni sul tumulto tra Celli e gli studiosi che ne hanno citato e/o utilizzato la monografia.

Nel terzo capitolo III (*Il tumulto di Urbino nella storiografia cinque-secentesca, nonché in due trattati secenteschi su tasse e imposte e su tumulti dei sudditi contro i loro governanti*) fornirò la documentazione della ripetuta attenzione al tumulto di Urbino tra fine XVI e prima metà del XVII secolo.

Nelle *Considerazioni conclusive* presenterò alcuni problemi ancora aperti sulla storia del tumulto urbinato.

Prima del capitolo I, ritengo però necessario fornire al lettore una sommaria ricostruzione dei fatti sulla base del *Diario* pubblicato da Filippo Ugolini nel 1856.

Il 1° settembre 1572 il duca di Urbino Guidobaldo II della Rovere imponeva a tutto lo Stato nuove gabelle sulla carne, sul vino, sul grano, sulla carne salata, sui maiali venduti fuori dallo Stato, sulle biade. Il popolo di Urbino non poteva sopportare quelle nuove imposizioni, per quanto amasse il suo principe Guidobaldo. Il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, si riuniva straordinariamente il consiglio generale della cittadinanza, nonostante il volere contrario del luogotenente del duca, Nicolò Tenaglia da Fossombrone. All'unisono tutti gridavano di non volere le imposizioni e di volerne chiedere la revoca al duca. Per questo il popolo eleggeva trentacinque ambasciatori tra i cittadini che godevano di maggiore considerazione, minacciando di morte coloro che si fossero rifiutati di accettare l'incarico. Per volere del popolo, quindi, tutti gli eletti giuravano di andare dal duca per presentare le richieste del popolo urbinato, volendo così essere fedeli al popolo e al duca. Da parte sua il popolo giurava fedeltà agli ambasciatori.

Il duca rifiutava l'ambasciata di trentacinque persone e rendeva noto agli Urbinati che ne avrebbe accettati solo tre o quattro. Saputa la volontà del duca, tutto il popolo si radunava in piazza spontaneamente, «senza suono di campana né di tromba»<sup>18</sup>, cioè senza i segni consueti di convocazione del consiglio generale. Con «collera grandissima»<sup>19</sup> il popolo gridava il proprio volere: tutti i trentacinque ambasciatori dovevano andare dal duca, e subito. Gli ambasciatori eletti dal popolo si mettevano così in viaggio. Ma il duca inviava loro il capitano Ventura Brandani, il suo segretario Giulio Veterani e Nicolò Salarini per fare interrompere il loro viaggio, assicurando però gli ambasciatori che egli avrebbe fatto ciò che il popolo richiedeva. Gli ambasciatori, avendo presente l'ordine del popolo e le sue minacce di morte, continuavano però il viaggio. Nel percorso verso la corte del duca a Pesaro si univano loro rappresentanti dei castelli e delle ville del contado, uno per ogni castello e villa. Alla fine erano in tutto circa duecento persone. Tutto il territorio del ducato sapeva così ciò che si stava facendo, poiché le notizie si diffondevano. Tutto lo Stato, quindi, «si levò a rumore, e bisbigliò»<sup>20</sup>. Per questo «gran rumore», per quello che si diceva e che si discuteva, il luogotenente del duca e il podestà non erano di fatto più riconosciuti come ufficiali del duca. Non si facevano quindi vedere, perché temevano di esser ammazzati dal popolo.

Il 27 dicembre il duca faceva pubblicare il bando con cui sospendeva la maggior parte delle gabelle. Il popolo però nutriva dubbi su che cosa il duca intendesse per “sospendere”. Per risolvere i dubbi il duca inviava a Urbino come viceduca il conte di Montebello e insieme a lui il capitano Marcantonio Schieti, con alcuni servitori.

Il 1° gennaio 1573 si diffondevano voci («si levò il rumore») che genti armate stessero marciando verso Urbino. Il popolo correva allora armato alle porte della città: ma era un falso allarme. Al tempo era gonfaloniere messer Annibale Giunchi, dottore in medicina, di 32 anni; secondo priore Giovan Battista Beni, di anni 50.

---

18 UGOLINI, *Diario della ribellione d'Urbino* cit., p. 50.

19 *Ibidem*.

20 *Ibid.*, p. 51.

Il 4 gennaio gli ambasciatori eletti dal popolo tornavano a Urbino, senza che fosse stato possibile chiarire che cosa il duca intendesse fare. Il popolo era quindi dubbioso e preoccupato dei propositi del duca. A dire degli ambasciatori il figlio del duca, il principe Francesco Maria, li aveva ascoltati benevolmente; altrettanto aveva fatto la moglie del duca, la duchessa Vittoria Farnese. Il duca però era stato sulle sue.

Il 10 gennaio gli ambasciatori tornavano dal duca. Ma Guidobaldo «stava ostinato non voler darli udienza»<sup>21</sup>. Faceva intendere che gli si faceva torto a chiedergli la abolizione delle gabelle con tanta insistenza. Avendo avuto notizia dell'atteggiamento del duca, il popolo si riuniva di nuovo in consiglio. E le riunioni erano talmente affollate «per la gran moltitudine del popolo che concorrevano», che spesso si dovevano tenere non nella solita sala del palazzo comunale, ma nella sede dell'arcivescovado.

L'11 gennaio gli ambasciatori ritornavano da Pesaro e portavano al popolo di Urbino una lettera del duca, con la quale Guidobaldo esigeva che il popolo gli domandasse perdono. Il popolo però non lo voleva fare. Mentre si continuava a discutere del problema, il 16 gennaio giungeva a Urbino Felice Paciotti, inviato appositamente dal duca per farsi chiedere perdono. Il popolo persisteva nel non volerlo fare «perché il domandarlo presupponeva errore»<sup>22</sup>.

Il popolo era invece convinto di non avere errato: aveva chiesto al duca che fossero abolite le gabelle, sempre continuando a rispettarlo e a onorarlo.

Il giorno 27 il popolo si radunava nella chiesa di San Domenico. Si discuteva del «dispiacere»<sup>23</sup> che il duca sentiva verso Urbino; e si esprimeva dispiacere per quel dispiacere. Si riteneva che il duca desse ascolto a voci che accusavano Urbino di sbagliare, addirittura di essersi ribellata al duca: ma il duca non doveva pensarci. Per convincerlo, il popolo gli inviava una lettera tramite il capitano Ventura Aquilino e Federico Bonaventura.

---

21 *Ibidem.*

22 *Ibidem.*

23 *Ibid.*, p. 52.

Mentre accadeva tutto questo, arrivavano notizie che genti armate di Ferrara stessero marciando verso Urbino per darle danno. Subito la città prendeva le armi e metteva guardie alle mura giorno e notte, «con unione grandissima di tutto il popolo».

Contemporaneamente si scriveva al duca che la città prendeva le armi per amore del duca e per sua difesa. Alla lettera il duca non rispondeva.

Lo stesso giorno 27 ritornavano a Urbino da Pesaro il capitano Ventura Aquilino e Federico Bonaventura. Riferivano che il duca non voleva che il popolo gli domandasse perdono, perché sapeva che Urbino gli era fedelissima. Poiché il duca comunque «stava di mala voglia»<sup>24</sup>, sarebbe venuta a Urbino la duchessa Vittoria Farnese, per fare in modo che auspicabilmente la situazione si acquietasse.

Il 28 gennaio Urbino inviava ambasciatori al papa Gregorio XIII «per scusare la città»<sup>25</sup>, per dirgli che tutte le discussioni fatte nelle ultime diverse riunioni del popolo erano state causate dalla accusa di ribellione rivolta alla città da alcuni estranei. Era stata una reazione spontanea. Non vi era alcun errore da parte del popolo. Urbino era e sarebbe stata fedelissima al duca. Gli domandava solo la abolizione delle gabelle.

Il 29 gennaio arrivava a Urbino la duchessa, appositamente per occuparsi del rapporto tra la città e il duca. Non appena la duchessa attraversava le porte e entrava in città, il popolo la accoglieva con grida di giubilo: «Viva il Duca, e morano le gabelle». Accompagnavano la duchessa il vescovo di Pesaro, un frate di San Domenico e Aurelio Fregoso, per assisterla nelle trattative.

Il 5 febbraio la duchessa ripartiva da Urbino senza aver potuto trovare una soluzione al problema del perdono che il popolo avrebbe dovuto chiedere al duca. Poiché chiedere il perdono significava riconoscere di avere sbagliato, il popolo non voleva chiederlo perché non riteneva di avere sbagliato. Il popolo non voleva neppure promettere di nuovo fedeltà al duca, poiché una nuova promessa (successiva a quella solennemente fatta al momento della investitura

---

24 *Ibidem.*

25 *Ibidem.*

di Guidobaldo) avrebbe tacitamente ammesso di avergli mancato di fedeltà. Quindi non si concludeva nulla: «e la signora duchessa parti disgustata»<sup>26</sup>.

Lo stesso giorno 5 febbraio la comunità di Urbino scriveva a tutti i cardinali della Curia romana. Chiedeva loro di sostenere gli ambasciatori che avrebbe inviato al papa per presentargli le ragioni della città.

In quel giorno lasciavano Urbino gli ufficiali del duca: il luogotenente, il podestà e il giudice ai malefici.

Sempre il 5 febbraio in città si dava l'allarme. A Pomonte, una villa del contado di Urbino, i contadini fermavano tre uomini a cavallo che passavano per quel territorio e li portavano in città. I tre venivano poi rilasciati, una volta scoperto che erano della famiglia del duca. Erano stati trattati molto cortesemente.

Il 9 febbraio giungeva un breve di Gregorio XIII indirizzato alla comunità di Urbino. Il papa ordinava che fossero deposte le armi, che fosse chiesto perdono al duca, che la città si rimettesse alla clemenza del duca. Volendo ubbidire al papa, subito dopo la lettura del breve venivano deposte le armi ed erano licenziati i soldati chiamati alla difesa della città.

Il 10 febbraio il popolo eleggeva quattordici ambasciatori che andassero dal duca a chiedergli perdono per ogni errore commesso, così come aveva comandato il papa. Era stata presa questa decisione per far cessare ogni discussione e sospendere ogni riunione sul problema. Il duca faceva scrivere alla città dal suo segretario, dicendo che voleva tanti ambasciatori quanti ne erano andati tempo prima per chiedere l'abolizione delle gravezze. Il 12 febbraio venivano quindi inviati quaranta ambasciatori e un uomo per ogni castello del contado.

Lo stesso 12 febbraio ritornavano gli ambasciatori che erano andati dal papa. Riferivano di avere trattato fedelmente «il negotio»<sup>27</sup> e della buona disposizione del papa. Dopo averli ricevuti il papa aveva ordinato loro di ripartire da Roma il giorno successivo.

---

26 *Ibidem.*

27 *Ibid.*, p. 53.

Il 16 febbraio Urbino rimandava al papa come ambasciatore Francesco Giordani. Doveva riferire a Gregorio XIII che ambasciatori della città erano andati a Pesaro per domandare perdono al duca; che vi erano rimasti molti giorni, ma che il duca non aveva voluto dar loro udienza. Giordani aveva anche il compito di far sapere al papa che a Fossombrone vi erano genti armate pronte a andare contro Urbino; e di pregarlo che volesse porre rimedio a una minaccia così grave.

Il 19 febbraio gli ambasciatori che erano andati a Pesaro scrivevano ai priori di Urbino che il duca li aveva ricevuti e che aveva loro concesso un perdono generale. Aveva ordinato che l'artiglieria presente in città fosse consegnata a chi ne fosse da lui incaricato. Aveva detto che in futuro avrebbe preso altre misure «per quiete della città»<sup>28</sup>. Nello stesso giorno il duca aveva mandato a Urbino il podestà di Pesaro: a lui avrebbero dovuto restituire l'artiglieria, sotto pena di ribellione.

Sempre in quel giorno il popolo rispondeva al duca che tutte le armi erano state deposte subito dopo la pubblicazione del breve papale. Tutti avevano eseguito la volontà del papa. Nessuno lo aveva impedito. Alla richiesta del duca si rispondeva mettendo a disposizione i buoi per il trasporto della artiglieria.

Il giorno 22 febbraio veniva pubblicato il bando che ordinava la consegna delle armi di qualsiasi genere, sotto pena di ribellione. Per ricevere le armi veniva inviato a Urbino un capitano di Camerino chiamato Panbianco.

Il 24 febbraio, giorno di San Matteo, il duca faceva iniziare i lavori per la ricostruzione della rocca di Urbino. Il 2 marzo era letta una lettera inviata dal Giordani, che si trovava a Roma per l'ambasceria decisa da Urbino il 16 febbraio. Scriveva che a Roma nessuno lo aiutava, che tutti lo fuggivano e che il papa non aveva voluto dargli udienza.

Il 3 marzo ritornavano alcuni degli ambasciatori che erano andati a Pesaro. Lì erano stati imprigionati Alessandro Veterani, Severo Paltroni, Cencino Clarini, Felice Corboli, Giovan Battista Bianconi,

---

28 *Ibidem.*

Gentile Beni. Vincenzo Buffa era stato catturato in piazza a Urbino, e poi portato a Pesaro in prigione. Il 4 marzo erano portati nelle prigioni di Pesaro altri quattro urbinati: tra gli altri, Gabriele Beni, cancelliere della comunità di Urbino.

La comunità di Urbino mandava poi al duca tre ambasciatori per chiedere la grazia per i prigionieri. Per questo si facevano molte preghiere: e molte compagnie di bambini e di poveri e molte confraternite andavano per la città pregando Dio «per la quiete universale»<sup>29</sup>. I tre ambasciatori ritornavano senza che il duca li avesse ricevuti.

Il duca Guidobaldo faceva stanziare suoi soldati per tutti i castelli dell'Urbinate, dieci per ogni castello; ma non ne ordinava il guasto.

Il 9 marzo il duca faceva pubblicare un bando: entro dieci giorni il popolo di Urbino e suo contado doveva avere pagato tutte le imposizioni fissate nel settembre precedente. Il 10 marzo ordinava di togliere tutte le armi a chi ancora le aveva nel contado. Il giorno 11 marzo Guidobaldo faceva pubblicare l'elenco di tutti coloro che erano imprigionati nella rocca di Pesaro e di tutti coloro che erano in contumacia.

Per costruire la rocca di Urbino, il duca faceva utilizzare mattoni e travi tolti ai cittadini e ordinava ai contadini di lavorare alla costruzione.

Il 21 marzo, giorno di sabato santo, faceva catturare quattro uomini nella chiesa di San Francesco di Urbino, due dei quali venivano portati prigionieri a Pesaro. Si diceva che per fare catturare dentro una chiesa aveva avuto il permesso dal papa. Il duca faceva cercare i responsabili del tumulto in tutte le altre chiese di Urbino.

Il 27 marzo il duca privava i priori di Urbino della loro autorità. Lo stesso faceva con il capitano generale e con gli ufficiali del danno dato; la restituiva poi a questi ultimi.

Il giorno 11 aprile il duca proibiva la riunione serale delle confraternite, e ordinava anche che la Compagnia della Grotta non andasse a Loreto.

Il 24 aprile ordinava che mille uomini del suo stato dovessero lavorare alla costruzione della rocca di Urbino. Il 25 aprile ritira-

---

29 *Ibid.*, p. 54.

va l'ordine: e questo provvedimento «piacque assai, perché li pover'huomini stridevano, che non potevano»<sup>30</sup>. Il 6 maggio ripristinava l'ordine, e comandava che si cominciasse a costruire la rocca.

Il 15 maggio erano catturati Annibale Giunchi e Ettore Serafini.

Il 16 maggio era pubblicato il bando ducale con il perdono generale e con l'ordine che tutti coloro che erano stati proclamati ribelli dovessero comparire davanti al giudice per difendersi entro cinque giorni. Ad alcuni altri pure sospettati di responsabilità nel tumulto venivano invece dati due mesi di tempo.

Il 22 maggio a Rimini veniva fatto ammazzare dal signore Lamberto Malatesta Francesco Giordani, «giovane di trentadue anni o trentaquattro, dottore e giovane di garbo, et era molto grato al popolo d'Urbino»<sup>31</sup>.

Il 26 maggio il duca ordinava che coloro che non erano stati dichiarati ribelli e che, fuggiti, non erano rientrati nello Stato per paura, dovessero rientrate e comparire davanti al giudice. Potevano stare sicuri, poiché il duca li avrebbe perdonati. Il 3 giugno ordinava di nuovo che coloro che erano stati dichiarati ribelli dovessero comparire.

Alla fine di giugno, nella rocca di Pesaro, il duca faceva eseguire la sentenza di morte, per decapitazione, di Severo Paltroni, Vincenzo Buffa, Annibale Giunchi, il cavalier Veterani, Felice Corboli, Giovan Battista Bianconi *alias* Starna, il cavalier Gentili, Vincenzo Vincenzi, Ettore Serafini, «tutti gentil'homini d'Urbino»<sup>32</sup>. Avevano la pena della prigione Giuseppe Martinelli, Barbone (che moriva subito), Bartolomeo Portinaro e Pietro Bussone (che pure morivano in galera), e un muratore detto il Lanzo.

---

30 *Ibidem*, p. 55.

31 *Ibidem*.

32 *Ibidem*. Vale la pena dar conto, al riguardo di Ettore Serafini, della ipotesi formulata in riferimento alla sua casa, confiscata e abbattuta, su una costruzione di altro edificio da parte dell'architetto Ottaviano Mascarino per commissione del duca: MAURIZIO RICCI, *Note sulla formazione e la prima attività architettonica di Ottaviano Mascarino*, in ID. (a cura), *Mascariniana. Studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, Campisano editore, Roma 2016, pp. 13-40: 21-22.

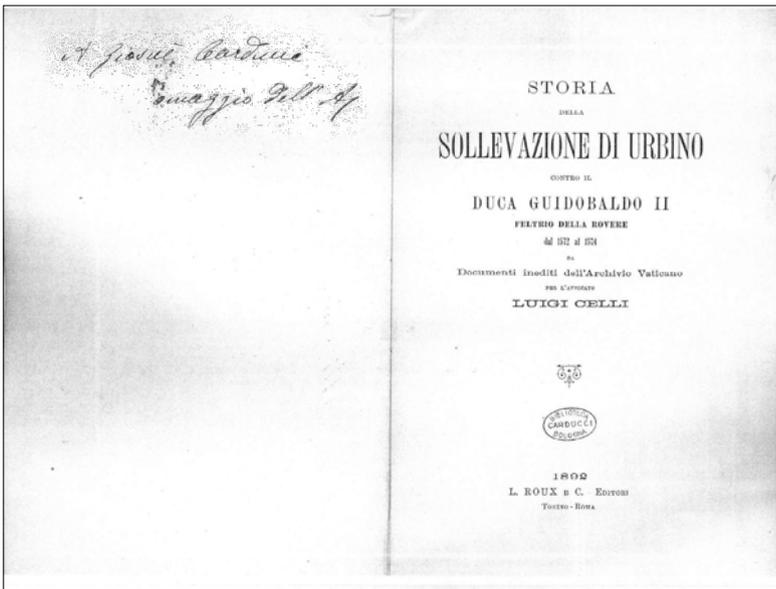
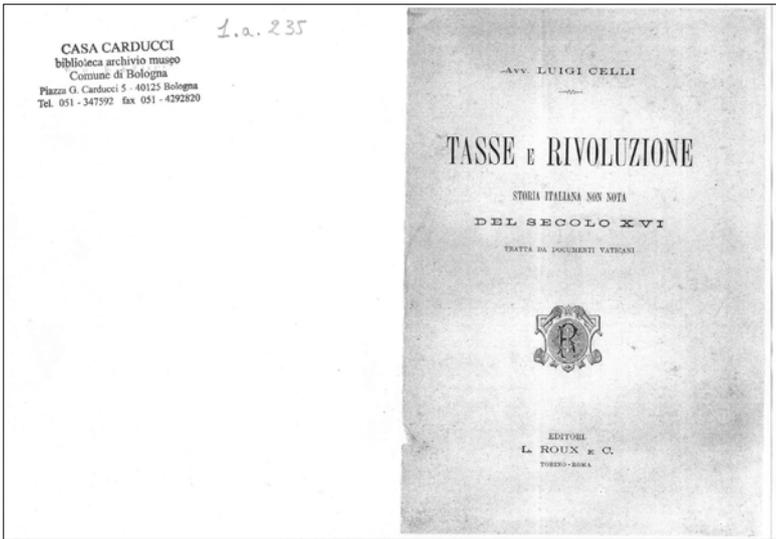


Fig. 1 - Luigi Celli, *Storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II Feltrio della Rovere dal 1572 al 1574 da documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, L. Roux e C., Torino-Roma 1892, con anticopertina *Tasse e rivoluzione. Storia italiana non nota del secolo XVI tratta da documenti Vaticani*; la copia reca la dedica dell'autore a Giosuè Carducci.

# **Il tumulto di Urbino per Filippo Ugolini, patriota esponente del cattolicesimo liberale e sostenitore dell'antitemporalismo pontificio**

Tanto Gianvittorio Signorotto<sup>33</sup> quanto Renaud Villard<sup>34</sup> citano il *Diario* pubblicato da Filippo Ugolini nel 1856 come una delle fonti per lo studio del tumulto urbinato.

Uno studio recente consente di avvicinarsi alla comprensione dell'interesse di Ugolini per il tumulto, sulla base della sua biografia nell'Italia ottocentesca fino agli inizi dell'unificazione nazionale, quella di un liberale moderato. Dalla monografia di Stefano Orazi<sup>35</sup> si apprende, tra l'altro, che già nel 1826 era membro dell'Accademia degli Assorditi di Urbino<sup>36</sup>, che fu uno dei capi della rivolta del 1831 in Urbania<sup>37</sup>, che nel giugno del 1859 i patrioti di Urbino tentarono di rovesciare lo Stato pontificio<sup>38</sup>.

---

33 GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Urbino nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1598-1998), Europa dividida, la monarquía católica de Felipe II*, 1.2, Parteluz, Madrid 1998, p. 875n; ID., *Le due corti del duca di Urbino e la rivolta del 1573*, in *Espacios de poder: Cortes, ciudades y villas (s. XVI-XVIII)*, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 2002, II, p. 107.

34 RENAUD VILLARD, *Du droit de révolte au devoir d'obéissance. Les formes d'acculturation politique dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle, autour de la révolte d'Urbino (1573)*, in "Chrétiens et sociétés", online, 13, 2006, nota 8.

35 STEFANO ORAZI, *Nazione e coscienza. Il liberalismo moderato di Filippo Ugolini (1792-1865)*, Le Monnier, Milano 2017. Ma è da vedere anche il necrologio di Agenore Gelli in "Archivio storico italiano", s. III, vol. 1, 1865, n. 2, pp. 214-219.

36 ORAZI, *Nazione e coscienza* cit., p. 35.

37 *Ibid.*, p. 39.

38 *Ibid.*, p. 172.

Ugolini aveva peraltro profondamente creduto nel momento riformatore di Pio IX del 1848, come attestano le sue riflessioni, che coinvolgevano anche, allora, il tumulto urbinato.

Nel *Discorso sulla riforma dei Comuni dello Stato pontificio*, del 1847<sup>39</sup>, per quanto le questioni politiche trattate fossero del tutto attuali, Ugolini si soffermava sul tumulto, all'interno di una analogia da lui istituita tra Francesco Maria II, figlio di Guidobaldo, e papa Pio IX.

Gli ultimi due anni della vita di Guidobaldo – scriveva Ugolini – erano stati funestissimi a Urbino e pieni di terrore e di sangue, perché avendo il Duca imposto molti nuovi balzelli non consentiti dai patti, il popolo si sollevò gridando: Viva il duca, muojano le gabelle. Ma piacque al Duca la prima parte del grido popolare, non la seconda: a lui piacque di vivere, non di togliere le gabelle<sup>40</sup>.

Il minimo comun denominatore tra il 1847 e il 1572-1573 era costituito dal tema delle libertà comunali nel regime delle libertà politiche statuali<sup>41</sup>.

Tra il gennaio e il febbraio del 1848 (anno sulla cui epocale rilevanza non credo che qui sia necessario soffermarsi) Ugolini pubblicava ne «Il Mondo illustrato. Giornale universale»<sup>42</sup> quattro puntate di uno studio su *Guidobaldo II della Rovere e la sollevazione di*

---

39 FILIPPO UGOLINI, *Discorso sulla riforma dei Comuni dello Stato pontificio*, presso Filippo Rossi, Cagliari 1847. Sul *Discorso* cenni in ROBERTO VOLPI, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, il Mulino, Bologna 1983, p. 305; ERMINIA IRACE, *Tra città e province. Patrie locali nelle periferie pontificie*, in *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, a cura di Angela De Benedictis, Irene Fosi, Luca Mannori, Viella, Roma 2012, pp. 217-235: p. 231, n. 39.

40 *Ibid.*, p. 73.

41 *Ibid.*, p. 80.

42 Su cui FRANCO DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, II, Laterza, Bari 1979; ALESSANDRO GALANTE GARRONE e FRANCO DELLA PERUTA, *La stampa italiana del Risorgimento*, *ibid.*, pp. 247-542: 287-289, 344.

*Urbino del 1572*. Nel numero di sabato 29 gennaio 1848<sup>43</sup>, la prima puntata copriva il periodo dal settembre 1572 al 5 febbraio 1573, data della partenza da Urbino della duchessa. Il racconto del periodo era comunque preceduto da alcune considerazioni sulle politiche ducali precedenti il periodo di Guidobaldo.

I sovrani di Urbino, ampliando a poco a poco il dominio loro sulle città e terre vicine, venivano con le medesime a patti: il mantenimento de' quali era da essi solennemente giurato; e questo giuramento rinnovavasi dai successori ad ogni nuovo possesso. Castel Durante (ora Urbania) assediata dal conte Guid'Antonio di Montefeltro (padre al primo duca Odd'Antonio, ed a Federico secondo duca) cacciata da sé la famiglia de' Brancaloni che da molto tempo vi signoreggiavano, venne a concordia col conte Guido, e fu stipulata una convenzione a' di 5 settembre 1424 in venti capitoli, che originalmente conservansi nell'archivio del Magistrato di Urbania, e nella quale vedesi l'accettazione degli altri sovrani di Urbino. E da questi patti rilevasi l'assoluta indipendenza del principe e la sovranità intatta del potere municipale in tutte le cose del comune: la proibizione al conte e suoi successori di mettere nuovi pesi e balzelli sui Durantini; i quali s'erano anche riservati il diritto di custodire di giorno e di notte le porte della terra: ciò che necessariamente ammetteva la tutela del buon ordine interno, e la difesa dai nemici esterni, confidata ad una guardia cittadina. Questa indipendenza però e sovranità del potere municipale non era soltanto propria di qualche terra o città, ma comune allora a tutta Italia [...] e ciò fu la principal cagione, onde, dopo estinto l'amore della patria comune, rimanesse per lungo tempo vivo e vigoroso in Italia l'amore di municipio, soffocato quindi miseramente dal funesto sistema di *centralizzazione* ed assorbimento regalatici dalle ultime invasioni francesi, e cupidissimamente in seguito mantenuto ed anche ampliato nelle restaurazioni de' nostri governi. E dal ritornare in parte all'antico sistema di libertà moderata; e da buone e sapienti istituzioni municipali dipenderà principalmente il desiderato e ormai incominciato risorgimento politico della gente italiana. Ma anche i duchi non furono sempre fedeli osservatori dei patti giurati, che eran le antiche nostre costituzioni<sup>44</sup>.

E spiegava, Ugolini, il perché del suo interesse per la sollevazione, facendo già riferimento implicito al *Diario* che avrebbe pubblicato nel 1856.

---

43 “Il Mondo Illustrato. Giornale Universale”, anno II, n. 4, sabato 29 gennaio 1848, pp. 53-55.

44 *Ibid.*, p. 53.

Noi crediamo [...] che narrando per minuto gli sforzi generosi fatti dal popolo di una città in tempi corrottissimi, e nella servitù universale pel nobilissimo scopo di mantenere in tutto salvi i suoi diritti contro le usurpazioni del poter regio, non sia opera del tutto vana; non solo per conoscerne le tendenze, i costumi, lo spirito, ma molto più perché al tribunale della posterità sia fatta giustizia, benché tarda, de' popoli e de' regnanti. [...] Ma se in questa narrazione non possiam giovarci degli scorsi ricordi de la storia, ci gioveremo con abbondante compenso di quanto ci conservarono i nostri archivii, e specialmente di una antica cronaca contemporanea scritta in modi popolari ma energici; e che hanno tutto il carattere della verità; e useremo tratto tratto delle parole medesime: nella quale, giorno per giorno, si rende conto di tutti gli avvenimenti memorabili e sanguinosi di questo popolare commovimento <sup>45</sup>.

E continuava, ampliando il discorso fino al medioevo comunale:

Certo è che le antipatie e le discordie de' municipii italiani ebbero origine quando nel medio evo ogni comune godeva della sovranità o mediata o immediata; e ciò nacque naturalmente pel contrasto degli interessi fra comune e comune; ma quando il poter regale ridusse al nulla il poter sovrano municipale, queste gare e questi odii, cessata la causa principale, avrebbero dovuto dar luogo a più nobili sentimenti; e ciò potevasi facilmente ottenere con buone leggi e con un reggimento largo e paterno. Ma i Principi italiani volsero solo la mente a sempre più rafforzare e consolidare l'autorità loro; e a poco a poco invadendo ed assorbendo nel poter regio tutto il potere municipale, si approfittarono delle gare malaugurate fra comune e comune; i quali così fra loro divisi, discordi e nemici, mai non alzarono la voce, mai non si unirono per una solenne, generosa e, comune protesta contro il conculcamento dei loro diritti che modificati dalla ragion pubblica e dalla cresciuta civiltà sono con buone politiche istituzioni il più magnifico patrimonio del cittadino. E voglia il cielo che quei sapienti Principi italiani, i quali ora intendono l'animo alla utilissima opera della rigenerazione de' municipii non abbiano ad incontrare ostacoli gravissimi dalle gare dei medesimi, che quantunque altamente condannate da tutta la parte sapiente della Nazione, sembrano estinte; ma se guardisi oltre la scorza, pur troppo estinte non sono <sup>46</sup>.

Tornava, poi, a Guidobaldo II.

Questa avversione però del popolo di Urbino, da Guidubaldo non sarebbersi mai cangiata in aperte e pubbliche dimostrazioni senza

---

45 *Ibid.*, p. 54.

46 *Ibidem*.

una opportunità di qualche importanza, e questa disgraziatamente fu presentata dallo stesso duca. Volgendo egli a vecchiezza ed estinguendosi sempre più nel suo animo i generosi e magnanimi sentimenti con cui i Rovereschi avevano sempre governato i loro popoli, volle improvvisamente aggravarli di nuovi e intollerabili balzelli non consentiti dai patti, donde nacquero e scoppiarono i commovimenti di Urbino <sup>47</sup>.

Dunque, un commovimento popolare era stata la sollevazione di Urbino, per avere mancato Guidobaldo II di rispettare i patti giurati dai suoi predecessori, e da lui inizialmente confermati, che erano le antiche costituzioni di Urbino.

La seconda puntata, pubblicata il 5 febbraio 1848 <sup>48</sup>, copriva il periodo compreso tra il breve di papa Gregorio XIII del 9 febbraio 1573 al 6 maggio 1573 (data di inizio di costruzione della rocca).

La terza puntata, nel numero del 12 febbraio 1848 <sup>49</sup>, andava dal rientro degli ambasciatori urbinati a Pesaro (03.03.1573), agli imprigionamenti in rocca (22.05.1573) e all'uccisione di Francesco Giordani a Rimini, alla lettera del duca (26.05.1573), all'insediamento del castellano della rocca (25.06.1573).

Vale forse la pena di evidenziare che, prima di questa terza puntata dello studio di Ugolini, «Il Mondo Illustrato» ospitava un articolo anonimo sulla *La sollevazione di Sicilia del 1647* <sup>50</sup>.

La quarta e ultima puntata sulla sollevazione, pubblicata il 19 febbraio del 1848 <sup>51</sup> riguardava il periodo compreso tra le esecuzioni capitali del 1° luglio 1573 alla morte di Guidobaldo II, il 28 settembre 1574.

Come si è detto, la edizione da parte di Ugolini del *Diario* coevo alla sollevazione avveniva solo nel 1856, in un fascicolo dell'«Archivio storico italiano». Il testo del *Diario* era preceduto da una in-

---

47 *Ibid.*, p. 55.

48 «Il Mondo Illustrato. Giornale Universale», anno II, n. 5, sabato 5 febbraio 1848, pp. 78-79.

49 *Ibid.*, anno II, n. 6, sabato 12 febbraio 1848, pp. 91.

50 *Ibid.*, pp. 90-91.

51 *Ibid.*, anno II, n. 7, sabato 19 febbraio 1848, pp. 103-104.

troduzione in cui Ugolini riprendeva annotazioni e riflessioni sulla storia urbinata già espresse in precedenza.

La necessità di studiare la storia patria: «e agli studi storici della provincia nostra si riferisce la presente memoria: cioè alla ribellione d'Urbino del 1572: al cui racconto non sarà del tutto inutile dare innanzi alcune notizie»<sup>52</sup>. Centrale il problema delle libertà municipali: «gli antichi Urbinati, i quali fin dal secolo XIII essendosi dati ai Conti del contermino Montefeltro, salve le libertà municipali»<sup>53</sup>, dal momento che sotto la casa di Montefeltro «la quale imperava ma non governava, [...] Urbino reggevasi con le sue leggi»<sup>54</sup>. Le libertà dei comuni erano sopravvissute in qualche modo fino al 1808, prima che prevalesse la mania di centralizzare tutto<sup>55</sup>. E a proposito dei patti violati da Guidobaldo II Ugolini annotava che il «rompimento di quei patti quasi in tutta Europa [era stato] fonti di infiniti guai»<sup>56</sup>.

Alle analogie tra la situazione urbinata dopo la conclusione della sollevazione e altre sollevazioni nell'Europa degli anni Trenta del suo secolo Ugolini ricorreva di nuovo. Nell'estate del 1573 era tornata a Urbino una quiete come quella che «ai tempi nostri regnava nell'espugnata Varsavia», riferendosi alla insurrezione di Varsavia del 29 novembre 1830, e alla rioccupazione da parte dei russi l'otto settembre 1831<sup>57</sup>.

Pur senza avere conoscenza degli atti del processo, Ugolini concludeva l'introduzione: il

25 giugno 1573 [sarà] sempre per la nobile Urbino giorno di pubblico lutto. Nove gentiluomini, il fiore della città, nella rocca di Pesaro il duca barbaramente spense per mano del carnefice. Caddero le innocenti teste, né di regolare processo né di sentenza giuridica la nostra cronaca dice una parola. Ma quale regolarità di processo, quale

---

52 UGOLINI, *Diario della ribellione d'Urbino* cit., p. 39.

53 *Ibidem*.

54 *Ibid.*, p. 41,

55 *Ibid.*, pp. 42-43.

56 *Ibid.*, p. 46.

57 *Ibid.*, p. 48.

sentenza di tribunale avrebbe potuto legittimare l'orrenda carneficina? E se anche vi fosse stato procedimento giudiziale per causa di maestà, tutti sanno la natura delle forme giuridiche che in casi simili difendevano gli imputati <sup>58</sup>.

---

58 *Ibid.*, p. 49.



## **Il tumulto di Urbino per Luigi Celli, avvocato difensore dei diritti degli oppressi. I due titoli della sua monografia sul tumulto**

A differenza di Filippo Ugolini, la biografia di Luigi Celli non ha fino ad ora sollecitato l'attenzione di alcuno storico. Ed è anche molto difficile reperire informazioni al riguardo.

Certo, gli "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche" pubblicarono un necrologio nel 1941, due anni dopo la sua morte, in quanto Celli ne era stato socio corrispondente. L'autore, Giovanni Spadoni<sup>59</sup>, scriveva che il professor avvocato Luigi Celli, nato a Cagli nel 1848 e morto a Roma nel 1939, era stato «autore di importanti lavori editi e inediti, [...] unico superstite di tre fratelli resisi benemeriti e illustri in campi diversi, e con idee politiche quasi opposte»<sup>60</sup>, «cittadino innamorato della giustizia sociale»<sup>61</sup>. Sottolineava che quantunque

di fedepolitica e religiosa ben diversa da quella del fratello repubblicano e libero pensatore [Angelo Celli], egli si unì fraternamente a lui per promuovere e iniziare, ciascuno secondo la propria competenza, l'opera grandiosa della completa redenzione dell'Agro Romano, testé compiutasi con la bonifica integrale. Mentre infatti il fratello igienista e deputato vi combatteva e domava la malaria e vi faceva aprire le prime scuole, egli, avvocato e storico – dopo parecchi anni di ricerche archivistiche, di memorie giuridiche e di sentenze – con la celebre causa detta degli "usi civici" riusciva ad abbattervi i vecchi abusi feudali, facendo riconquistare da quei poveri pastori e contadini gli

---

59 GIOVANNI SPADONI, *Necrologio di Luigi Celli*, "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche", vol. IV, serie V, 1941, pp. 183-185. Ringrazio Riccardo Paolo Uguccioni per avermi fornito copia del necrologio.

60 SPADONI, *Necrologio di Luigi Celli* cit., p. 183.

61 *Ibid.*, p. 185.

antichissimi diritti di semina, di pascolo, di allevamento del bestiame e di pesca <sup>62</sup>.

Concludeva, Spadoni, che Luigi Celli era stato «uomo modestissimo e senza ambizioni. E forse per questo, malgrado le tante sue benemerienze», era morto quasi dimenticato <sup>63</sup>. Tra le opere di Celli in quanto storico <sup>64</sup>, Spadoni non elencava peraltro la monografia sul tumulto di Urbino. E nel riferire dei manoscritti inediti segnalati dalla figlia di Celli, il nome di questa da Wanda Artom Celli diventava Wanda Artoni Celli. Censura da 1939?

Informazioni indubbiamente utili per auspicabili future ricerche su Luigi Celli si trovano, invece, in un saggio dedicato a tutt'altro tema da Bronislaw Biliński, *Prolegomena alle Vite dei matematici di Bernardino Baldi (1587-1596)* <sup>65</sup>. I manoscritti dell'opera di Baldi erano infatti stati acquistati da Celli all'asta della Biblioteca Boncompagni nel 1898 ed erano rimasti in suo possesso fino alla morte. In seguito, tanto le carte quanto i libri di Celli erano stati depositati dalla figlia Wanda Artom Celli (la madre, moglie di Celli, era polacca di famiglia ebraica) presso i Padri Rosminiani (Istituto della Carità dei Rosminiani presso Porta Latina) <sup>66</sup>. Nell'elenco delle opere di Celli, Biliński non dimenticava la monografia sul tumulto di Urbino <sup>67</sup>.

Dalla monografia di Stefano Orazi (lo stesso autore della già citata monografia su Filippo Ugolini) su Angelo Celli, il più famoso fra-

---

62 *Ibid.*, p. 184.

63 *Ibid.*, p. 185.

64 Elencate *ibid.* p. 184.

65 BRONISLAW BILIŃSKI, *Prolegomena alle Vite dei matematici di Bernardino Baldi (1587-1596)*. *Manoscritti Rosminiani-Celli, già Albani-Boncompagni*, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi a Roma, Wrocław 1977 ([https://rzym.pan.pl/images/files/ConferenzeVecchiaSerie/Conferenze\\_71.PDF](https://rzym.pan.pl/images/files/ConferenzeVecchiaSerie/Conferenze_71.PDF)).

66 *Ibid.*, p. 9.

67 *Ibid.*, p. 38.

tello di Luigi <sup>68</sup>, si apprende poi che Luigi Celli era stato candidato del Partito popolare per la Provincia di Pesaro-Urbino nelle elezioni politiche del 1921, senza peraltro essere eletto <sup>69</sup>.

Cittadino «innamorato della giustizia sociale» <sup>70</sup>, era definito Celli nel necrologio di Giovanni Spadoni. Indubbiamente la questione della giustizia sociale era fondamentale negli anni in cui l'avvocato Luigi Celli studiava il processo sul tumulto di Urbino e ne pubblicava i risultati nella monografia del 1892. Potrebbe forse questo essere un primo indizio per capire il perché della duplicità del titolo: *Storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II Feltrio della Rovere dal 1572 al 1574 da documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, preceduto, nella impaginazione, da *Tasse e rivoluzione. Storia italiana non nota del secolo XVI tratta da documenti vaticani*. Lo potrebbe far supporre, almeno in parte, anche la collocazione editoriale del libro. Dell'editore Luigi Roux (1848-1913) si sa, infatti, che – già esponente del Partito radicale – aveva acquistato la rivista “Rassegna di scienze sociali e politiche” (1883-1894), di cui poi soppresse le pubblicazioni, sostituendola con “La Riforma sociale” (1894-1935) <sup>71</sup>. Erano gli anni delle agitazioni contro la tassa sul macinato (1882); gli anni in cui la stampa socialista produceva a Milano la “Critica sociale” (1881) e anche la “Lotta di classe” (1882). Si sa che Roux fu uno dei protagonisti della dissidenza “subalpina”

---

68 STEFANO ORAZI, *Angelo Celli (1857-1914)*, Bulzoni, Roma 1993.

69 *Ibid.*, p. 12, nota 14.

70 SPADONI, *Necrologio di Luigi Celli* cit., p. 135.

71 Il contributo di LUCA MENCONI, *La «Rassegna di Scienze Sociali e Politiche» (1883-1894)*, in *Il paradigma dell'Accademia. Cultura universitaria e cultura accademica a Firenze dall'Unità alla Grande Guerra*, a cura di Giustina Manica, Olschki, Firenze 2020, pp. 59-69, evidenzia come numerosi articoli pubblicati nella “Rassegna” fossero dedicati alla questione sociale, agli scioperi del tempo, alle società di resistenza. Nel volume curato da CORRADO MALANDRINO, *Una rivista all'avanguardia. La «Riforma sociale» 1894-1935. Politica, società economia, statistica*, Olschki, Firenze 2000, numerose informazioni sono dedicate a Luigi Roux, *passim*.

contro il governo romano <sup>72</sup>. La lettura attenta delle argomentazioni dell'avvocato (è importante sottolinearlo) Luigi Celli nel libro sulla sollevazione urbinata forniscono ulteriori elementi per poter convalidare l'ipotesi.

Le argomentazioni dell'avvocato Luigi Celli, la contestualizzazione della monografia sulla sollevazione di Urbino (e meno che mai il problema del doppio titolo) non rientrano, invece, tra gli interessi dei pure importanti studi di Renaud Villard. Studi che, come ho accennato in precedenza, sono persino in contrasto con ciò che Celli esplicitamente aveva affermato, pur basandosi sulla sua monografia.

Nel saggio del 2006 *Du droit de révolte au devoir d'obéissance* la «rivolta» di Urbino è, innanzitutto, definita un avvenimento senza storia, soprattutto in quanto non segna alcuna svolta.

La révolte constitue un temps paradoxal de destruction ou surproduction d'archives et de mémoire: elle peut donc aussi bien conduire vers un silence, souvent pudique, de l'histoire, que vers une surabondance discursive. La révolte d'Urbino de 1573 que j'entends étudier ici est un événement sans histoire. D'abord parce qu'elle s'intègre à l'histoire d'un duché périphérique, dépendant du Saint Siège, un duché étudié essentiellement sous l'angle culturel et curial. Plus largement, la région italienne des Marches est un espace peu étudié par les historiens, en raison notamment de la dispersion des archives; celles d'Urbino, par exemple, sont conservées en partie au Vatican, en partie à Florence, et en partie à Pesaro même. Surtout, cette révolte est sans histoire car elle ne marque aucun tournant majeur: révolte non violente, interrompue sitôt commencée, elle s'apparente à un face à face dérisoire entre le duc d'un micro-État et une cité qui n'ose se rebeller <sup>73</sup>.

Il titolo del saggio è spiegato in base al fatto che si tratti di una mezza-rivolta, una esitazione tra diritto di rivolta e dovere d'obbedienza. «Pourtant, son statut même de demi-révolte (une prise d'armes, suivie d'une reddition rapide) est prometteur: il laisse soupçonner un grouillement du politique, une hésitation entre droit

---

72 VALERIO CASTRONOVO, *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in VALERIO CASTRONOVO, LUCIANA GIACHERI FOSSATI, NICOLA TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, pp. 1-233: 76, 77, 92n., 116, 133, 136-137, 142, 168-169, 178, volume III di *Storia della stampa italiana* cit.

73 VILLARD, *Du droit de révolte au devoir d'obéissance* cit., p. 1.

de révolte et devoir d'obéissance, ou plutôt un basculement progressif vers une impérieuse fidélité au prince»<sup>74</sup>.

Ciò che interessa a Villard della micro-rivolta è il fatto che essa consenta di individuare forme di circolazione e di acculturazione del politico, nel senso della diffusione conflittuale dell'assolutismo principesco.

Cette micro-révolte, dans un espace urbain de petite taille (environ 5000 habitants) mais naguère capitale permet alors de repérer les cheminements de perceptions politiques concurrentes, de mesurer les formes de circulation et d'acculturation du politique, ou, plus largement, de deviner la diffusion conflictuelle d'un absolutisme princier centré sur le devoir d'obéissance<sup>75</sup>.

Il processo è per Villard una fonte rilevante in quanto consente di osservare forme spontanee di dibattito pubblico, tra desiderio di rivolta a aspirazioni alla negoziazione. «La prise d'armes d'Urbino s'apparente à un tumulte fiscal non violent, tiraillé entre un désir de révolte et une aspiration aux négociations»<sup>76</sup>.

Les procès qui sont conduits à l'issue de cette sédition permettent de voir à l'œuvre des formes encadrées comme des formes spontanées de débats publics, s'appuyant sur un usage manifestement ordinaire des échanges sur la politique<sup>77</sup>.

Al libro di Luigi Celli viene poi attribuita l'interpretazione del tumulto suscitato da qualche patrizio urbinato influente.

Tout laisserait donc croire qu'il s'agit d'un tumulte suscité par quelques patriciens influents, désireux d'obtenir le retrait d'impôts qui leur pèsent. D'autres accusés, notamment le chancelier de la commune (qui se confond par ailleurs en protestation de fidélité envers le duc, et qui fait plus figure de témoin à charge que d'accusé), martèlent que le peuple d'Urbino a suivi comme un seul homme quelques acteurs d'influence, qui faisaient mine d'être emportés par la furie populaire, mais qui manipulaient discrètement ces naïfs. C'est d'ailleurs la thèse retenue par le seul ouvrage portant sur la révolte: rédigé peu après l'ouverture des Archives vaticanes, il reprend fidèlement la vision qui

---

74 *Ibid.*, p. 2.

75 *Ibidem*.

76 *Ibid.*, p. 3.

77 *Ibid.*, p. 5.

émerge progressivement du procès, induit en erreur sans doute par les délices de la nouveauté <sup>78</sup>.

Dalla lettura delle carte processuali Villard comprende certo che la tesi del complotto contro il duca fosse una manipolazione giudiziaria.

Fondamentalement, la thèse d'un complot contre le duc tient d'une manipulation judiciaire qui, justement, permet de passer sous silence cette intense circulation du politique, en mettant en avant une foule ignorante qui hurle derrière des agitateurs organisés. Certes, les accusés finissent par établir une liste presque cohérente de « comploteurs », mais ils sont fréquemment torturés, ils sont enfermés ensemble et leurs versions sont vraisemblablement concertées, ceci transparait dans certains aveux. En outre, cette thèse du complot relève d'une simple instrumentalisation du procès: vraisemblablement avant même le début des interrogatoires, le duc d'Urbino dénonçait un groupe d'hommes néfastes qui avait trompé Urbino et l'avait entraînée dans une révolte déraisonnable <sup>79</sup>.

Da questo Villard deduce che il sollevamento di Urbino non fosse stato null'altro che una rivolta «authentiquement portée par une culture politique populaire» <sup>80</sup>.

La révolte d'Urbino n'est donc en rien la conjuration de quelques patriciens de mauvaise vie : il s'agit là d'une thèse formée par le souverain pour pouvoir réprimer la révolte tout en pardonnant à une ville aveuglée. Les condamnations prononcées trahissent d'ailleurs le caractère introuvable de ce complot de patriciens: parmi les condamnés figurent certaines figures éminentes d'Urbino, mais aussi des personnes démunies, qui ne possèdent aucun bien confiscable. En outre, le témoignage cité de V. Buffi laissait entendre une agitation dans le *contado* antérieure à la mobilisation urbaine. Le soulèvement d'Urbino ne saurait donc être autre chose qu'une révolte, et cette manipulation judiciaire permet de relire les témoignages contraires à la thèse de la conjuration qui émergent, de ci de là, au fil des aveux, même si les juges n'y donnent bien souvent pas suite. Certes, la discussion sur l'insupportable taxation a pu partir de certains membres du conseil permanent d'Urbino,

---

78 *Ibid.*, p. 8.

79 *Ibid.*, p. 10.

80 *Ibid.*, p. 19.

mais ils ont simplement servi de relais pour une information politique qui, rapidement, les dépasse, ou du moins ne passe plus par leur truchement <sup>81</sup>.

Quella tra il duca e Urbino sarebbe stata, per Villard una lotta simbolica <sup>82</sup> tra l'esigenza del duca che l'esenzione dalle imposte su Urbino gli fosse richiesta come grazia e la contraria volontà di Urbino di rivendicare la natura contrattuale del rapporto con il duca alla base di quelle richieste di esenzione <sup>83</sup>.

Se, da una parte, ciò porta Villard a dire che la «lecture la plus évidente d'une telle agitation est de nature juridique, contractuelle» <sup>84</sup>, dall'altra, poi, ne sottolinea la natura di contratto morale a proposito del rapporto di fedeltà/obbedienza.

D'un côté, le Duc s'estime de fait détenteur de la pleine souveraineté, ou du moins se place-t-il dans une supériorité politique face à des cités sujettes, d'autant qu'il a reçu l'aval du souverain pontife pour lever cet impôt. En retour, Urbino reprend le pacte, à la fois implicite et juridique, qui lie la ville à son prince : la fidélité est due au prince si ce dernier, en retour, dispense sa faveur et respecte les privilèges urbains, d'autant que le prince peut sembler, dans certains discours radicaux, devoir sa place au sang versé par Urbino. Le conflit est alors entre une fidélité impersonnelle, due au souverain en raison de sa nature même, et une fidélité/amitié posée comme personnelle, par analogie avec des liens humains. Urbino agit comme une personne juridique et morale qui défend sa survie et son honneur: il s'agit donc de refonder la fidélité par la relance du contrat moral qui lie le Duc et sa ville, par le retour à un lien personnel et égalitaire de clientèle entre Urbino et son maître <sup>85</sup>.

Una concezione politica ibrida, per Villard, si mostra negli Urbinati che riconoscono il dovere di obbedienza al duca e quelli che rivendicavano un diritto all'autodifesa per legittimare la presa d'armi.

Confrontés à une prise d'armes «légitime» dans la conception politique hybride qui prévaut manifestement à Urbino, les juges

---

81 *Ibid.*, p. 11.

82 *Ibid.*, p. 27.

83 *Ibidem.*

84 *Ibid.*, p. 29.

85 *Ibidem.*

croient bon d'inventer une infidélité patente, incontestable, à savoir une trahison en bonne et due forme. Cette position d'entre-deux du juge, manifestement lui aussi porteur de cette culture politique de la fidélité affective, est trahie par les questions même qu'il pose: il demande toujours aux révoltés si, d'après eux, il est licite de prendre les armes contre un prince qui agit justement. L'ajout de l'adverbe «justement» souligne que, pour le juge, il peut y avoir un droit de révolte contre le prince injuste: le devoir d'obéissance qu'il défend n'est donc en rien absolu, il laisse la porte ouverte à une dénonciation du tyran, à une déposition du prince injuste par la cité sujette. Il est, lui aussi, dans une logique contractuelle du pouvoir, contestant non pas aux révoltés le droit de prendre les armes contre le prince, mais estimant qu'il n'y avait en l'occurrence pas d'injustice patente. Au caractère flou, hybride, de cette fidélité contractuelle, unissant la culture politique du bien commun et celle de la nécessaire obéissance, répond l'inébranlable certitude ducale, celle d'un absolu devoir d'obéissance au souverain, fût-il injuste <sup>86</sup>.

Un confronto tra Villard e la ricostruzione dell'avvocato Luigi Celli sulla base della propria diretta lettura delle carte processuali (che io stessa ho letto) mostra, a mio parere, come lo storico francese sia caduto in non pochi equivoci. Dopo un necessariamente breve confronto Villard/Celli, cercherò di spiegare la natura di tali equivoci. Innanzitutto, quanto scriveva Celli nella introduzione *Ai lettori* evidenzia, per l'attuale lettrice di entrambi, una tangibile differenza tra le due diverse impostazioni complessive.

In Celli si legge:

La storia della ribellione d'Urbino non ha rassomiglianza né coi Vespri Siciliani, né col tumulto de' Ciompi, né colla rivolta di Masaniello, né colle altre sollevazioni parziali e locali avvenute nella penisola prima della Rivoluzione francese: molto meno può ragguagliarsi alla storia delle congiure, in cui si compendia, può dirsi, la politica dei tempi di mezzo. La sollevazione urbinata, per contro, ebbe un carattere singolare, perché fu non solo incruenta, ma ordinata, pacifica e spontanea manifestazione della coscienza giuridica di un'intera città, scoppio del sentimento d'impotenza e del disagio economico di un popolo, rivendicazione dei diritti statutari e contro l'autorità del Principato attuata piuttosto coi modi civili della petizione e della resistenza ufficiosa che non coi mezzi tumultuari della forza e della violenza; nel che si rivela il carattere mite, culto, assennato e governabile di una città e di un popolo mirabilmente educato e gentile.

---

86 *Ibid.*, p. 33.

La riuscita non favorì gli sforzi concordi e generosi dei sollevati: la ragione anche questa volta rimase facilmente al più forte, che oppresse il diritto e lo soffocò nel sangue di pacifici reclamanti; ma questo doloroso successo, che ci riempie l'animo di mesta compassione verso le vittime innocenti della loro carità di patria, rende più attraente la storia e ci offre il modo di conoscere, insieme col cuore, col carattere e col governo del Principe oppressore dei deboli, l'indole e la evoluzione del principato; in una parola ci rivela il concetto della Ragion di Stato del tempo al quale i fatti si riferiscono <sup>87</sup>.

E ancora, per Celli, narrare la ribellione di Urbino significa riempire una lacuna di storia: «anziché soddisfare ad una curiosità da eruditi, la narrazione della ribellione di Urbino, finora sconosciuta nei suoi particolari e nei documenti, che or vedono la prima volta la luce, riempie una lacuna di storia nel proprio ed esatto significato della parola, e dimostra meglio di qualunque altro avvenimento contemporaneo la vera condizione etica, economica e sociologica d'una città e di uno Stato, che sebbene ristretto, pur tuttavia era in molta considerazione allora presso le altre città e gli altri Stati d'Italia» <sup>88</sup>.

Le fonti consultate da Celli, soprattutto il processo, gli consentivano

di sottoporre direttamente alla mente e agli occhi dei lettori i documenti nella loro serie cronologica e nella concatenazione conforme alla successione dei fatti; e per tale modo lasciare che parlino da loro stessi i personaggi, che rappresentarono sia dalla parte della città e del popolo, sia da quella della Corte e del Principe, il cavalleresco avvenimento.

Insomma, io non ho avuto altro in mira che ricomporre la storia esatta e vera di un fatto popolare [...] che onorò in sommo grado, a mio giudizio, la generazione d'uomini che vi ebbe parte, e la città dove ebbesi a svolgere; e che ne' suoi rapporti con le altre città d'Italia, e più specialmente con Roma, come anco nella concordia de sentimenti fra popolo e clero nella resistenza opposta alle pretensioni del Principe, torna opportuno a manifestarci un aspetto finora ignorato della vita pubblica dell'ultimo scorcio del secolo decimosesto <sup>89</sup>.

---

87 CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino* cit., pp. 5-6. Vale la pena ricordare il non dissimile il giudizio di Filippo Ugolini nella sua introduzione al *Diario della ribellione d'Urbino nel 1572*, diario che pure Villard cita.

88 CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino* cit., p. VII.

89 *Ibid.*, pp. VII-VIII. Nella monografia pubblicata nello stesso anno da

Non essendo ovviamente possibile ripercorre tutte le circa trecento pagine del libro di Celli, vado ora al capitolo del libro in cui sono di nuovo esaminate «le cause del malcontento» (cap. IX, pp. 94-102). Bisognava «vedere se veramente avevano Urbino e le altre città ragione di insorgere contro le nuove tasse; il quale quesito ci permette di entrare un po' più addentro alle condizioni economiche di queste città, all'epoca in cui scriviamo, e conoscere a fondo la vera ragione, che determinò i tumulti avvenuti in Urbino»<sup>90</sup>.

Il che comportava il giudizio che la sollevazione urbinata si era innalzata «gran lunga al di sopra d'una semplice questione di tasse», e aveva acquistato «valore di fatto storico di singolare importanza»<sup>91</sup>. A proposito, poi, del rapporto tra nobili e popolari, nel capitolo XI sulla nuova ambasceria a Pesaro (pp. 111-112), Celli sottolineava la «mirabile concordia del popolo e dei magistrati» a proposito delle decisioni prese verso il 18 gennaio 1573<sup>92</sup>. Significativamente, poi, riguardo

---

LUIGI CELLI, *Silvestro Gozzolini da Osimo, economista e finanziere del secolo XVI*, L. Roux e C. Editori, Torino 1892, alla p. 62 era stato così presentato il libro sul tumulto basato sul processo: «Accenniamo di volo ad una storia pochissimo nota, che potremmo di leggieri giustificare coi documenti d'infedazione di tutte le città e terre del ducato vecchio e nuovo di Urbino dal secolo XIV fino all'ultimo duca; aggiungendo che i fieri Urbinati fra gli altri non prima consentirono di aprire le porte della città a Federico venuto a prendere le redini del governo dopo la strage del povero Oddantonio, che egli ebbe giurato alla porta di Valbona l'osservanza degli antichi capitoli. E contro Guidobaldo II, che volle con la debita licenza di papa Gregorio XIII imporre nuove gabelle, tentati indarno i mezzi supplichevoli di una duplice ambasceria per invitarlo a lacerare il decreto, nel gennaio del 1573 presero le armi e sostennero virilmente per due mesi una rivolta, che avrebbe fatto cedere il duca, se l'autorità del pontefice, la condizione dei Principi, la forza delle armi, la proscrizione e lo spargimento del sangue non avessero fiaccato il virile animo della città. Storia mirabile di eroismo, che fece guizzare nel secolo di Filippo II e di Sisto V le ultime scintille dell'amore alla libertà cui si scaldarono le città italiane del medio evo; ed aspetta ancora lo storico, che la narri al popolo ne' suoi più minuti ed istruttivi particolari».

90 CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino* cit., p. 111.

91 *Ibid.*, p. 116.

92 *Ibid.*, p. 112. Il problema di come Celli avesse valutato la tassazione di

lo stesso periodo, nel capitolo XII (Una sfida. Nuovi Consigli, pp. 113-119) riferiva di un discorso tenuto nella cattedrale in occasione di una riunione del consiglio generale del popolo il 20 gennaio 1573.

Noi qui ci siamo liberamente e con universale concorso adunati per trattare d'un negozio della maggiore importanza, che siasi mai presentato a memoria nostra. Discutiamolo quindi colla massima considerazione; ognuno faccia della prudenza sua propria legge. [...] Badate che, se fino a oggi per avventura non siamo in veruna colpa trascorsi, anche per l'avvenire dobbiamo comportarci colla circospezione che si conviene alla causa e al diritto che difendiamo. Guai se per fallo di un solo dovesse patir pena l'intera città, alla quale i maggiori nostri acquistarono colla morte e col sangue la fama di fedelissima <sup>93</sup>.

Dove Villard vede contraddizioni, Celli spiegava invece chiaramente quale fosse il problema. Riguardo la città in armi (cap. XIV, pp. 124-130) si legge:

Il Girondani stesso [*rectius* Giordani] fece protestare espressamente tutti ad una voce, che il prendere armi, radunar genti, e tutte le altre cautele s'intendevano a mantenimento ed onore e in servizio del Duca e del popolo suo fedelissimo, E tutti giurarono a mano alzata

---

Guidobaldo II su Urbino è anche stato oggetto di qualche breve considerazione da parte di VIVIANA BONAZZOLI, *Istituzioni e fiscalità nel ducato di Urbino tra '500 e '600*, Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona, 2014, pp. 273-286 (ringrazio Riccardo Paolo Uguccioni per la segnalazione del libro). Poiché il problema che interessa Bonazzoli è, sostanzialmente, l'ammontare dell'aumento della tassazione, e per quanto concordi con Celli sulla natura più politica che economica della "rivolta" (pp. 273 e *passim*), la studiosa non rileva come ciò che Celli ben leggeva dagli atti del processo, e cioè che le rimostranze degli Urbinati prima, e la loro resistenza poi, fossero dovute alla mancata richiesta del loro consenso agli aumenti da parte del duca. Da un problema, quindi, eminentemente politico, come sempre in quei secoli.

93 CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino* cit., pp. 116-117, Celli traduce dal latino in cui è redatto il verbale ove è riportato il discorso di Papi (*ibidem*, Appendici e documenti, Consigli d'Urbino sopra i tumulti, p. 277). Uso qui la traduzione di Celli, anche se caratterizzata da uno stile e da una retorica tardo-ottocenteschi, poiché non solo non vi è alcun tradimento dell'originale latino, ma vi è anche – e nel caso rappresenta un valore aggiunto – la esperienza dello storico ottocentesco Celli come avvocato e giurista. Cfr. DE BENEDECTIS, *Tumulti* cit., pp. 93-94.

solennemente di rimanere fedeli al Duca e al Popolo. Perché questa contraddizione tra i fatti e le parole? Mentivasi così per paura di Guidobaldo, o gli si voleva gittare la polvere negli occhi? Nessuna di queste supposizioni. Gli organizzatori del movimento avevano già maturato il loro proposito, il quale era di ricorrere al Pontefice contro il Duca; ma per ottenere lo scopo loro non volevano sembrare palesemente ribelli al loro legittimo signore <sup>94</sup>.

Era stato infatti riferito in Consiglio che a Roma «correva la voce essersi Urbino ribellata al Duca».

Tale notizia dispiacque, e vedremo l'indomani risolversi di mandare al Papa una apposita ambasciata per giustificare l'operato della città e far conoscere a S. S. il rovescio della medaglia. [...] D'altra parte era ferma la convinzione di tutti di non aver finora commesso nessun fatto biasimevole, di non avere disobbedito al Duca, né recato offesa o dispregio alla sua autorità per avergli indirizzato una solenne ambasceria onde ottenere lo sgravio di dazi non solo insoliti ed inopportuni, ma contrari ai patti giurati dal Duca nella sua successione alla corona ducale <sup>95</sup>.

Celli riconosceva, ovviamente, la presenza di diverse opinioni tra gli urbinati, a seconda di diversi partiti (cap. XVII, Episodi della rivolta, pp. 147-154). Vi erano i cosiddetti Becchi gialli, filo-ducali; vi erano quelli che lui chiamava i radicali, come il Giordani; ma vi era anche un'altra parte «che voleva mantenere il rispetto e la fedeltà al Duca, ma esigeva anco che questi rispettasse i diritti della città, e osservasse il giuramento fatto di non introdurre nuovi balzelli. Costoro erano qualche cosa di simile ai liberali moderati di oggi; e prevalevano, come si è detto, nei consigli e nelle deliberazioni. Il liberalismo loro voleva giungere fino ad esercitare nel senso più largo il diritto di petizione; accettava di associare il Popolo al Magistrato; consigliava il ricorso al Papa; ma arrestavasi qui» <sup>96</sup>.

Il grido *Viva il Duca, muoiano i dazi* era poi chiaramente per Celli (cap. XIX, sulla presenza della duchessa Vittoria Farnese a Urbino, pp. 160-169) un «grido di dolore che esprimeva tutto il significato della sollevazione popolare [...] quanto fermo il proposito degli

---

94 CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino* cit. p.126.

95 *Ibid.*, pp. 126-127.

96 *Ibid.*, p. 150.

Urbinati di volere la conservazione dei loro privilegi e l'abolizione completa di tutte le tasse non conformi ai vecchi statuti ed ai patti giurati»<sup>97</sup>.

Infine, la prova di come Celli, giurista e avvocato storico della sollevazione di Urbino, avesse ben presente il rapporto tra dovere di obbedienza e giustificazione della resistenza (cap. XX, sugli ambasciatori di Urbino a Roma, pp. 170-180). Quando papa Gregorio XIII ricevette gli ambasciatori il 4 febbraio 1573, «deplorò che i sudditi si fossero armati contro il lor Principe; disse esser obbligo dei sudditi l'ubbidire»<sup>98</sup>. Francesco Giordani, giurista avvocato di Urbino (come lo era Papi)

non poté a questo punto tacere, ed allegò alcuni testi del Diritto per difendere col moderame dell'inculpata tutela la resistenza armata de' suoi concittadini; ma il Papa insisté rimproverando tale operato, e chiese al Girondani, se venendo il Duca in Urbino la città lo avrebbe accolto: alla quale domanda rispose coraggiosamente il Girondani che no, se ci fosse venuto con le armi<sup>99</sup>.

Non vi è alcun dubbio, e la stessa narrazione di Celli lo dimostra, che a Urbino nel 1572-1573 fossero diffusi dibattiti pubblici sui problemi in gioco, come sostiene Villard<sup>100</sup>. Ma ciò che credo a Villard sia sfuggito è che cosa comportasse, per Celli, parlare della coscienza giuridica di un popolo.

---

97 *Ibid.*, pp. 160-161.

98 *Ibid.*, p. 174.

99 *Ibid.*, pp. 174-175.

100 E come, nell'ultimo decennio hanno dimostrato gli studi, su diverse realtà, di Filippo De Vivo, Massimo Rospocher, Federico Barbierato.



## **Il tumulto di Urbino nella storiografia cinque-secentesca, nonché in due trattati secenteschi su tasse e imposte e su tumulti dei sudditi contro i loro governanti**

Nel già menzionato contributo di Gianvittorio Signorotto, *Urbino nell'età di Filippo II*, a conclusione delle pagine su *Le relazioni del Duca alla prova della rivolta di Urbino*, si può leggere che certamente «presso i contemporanei l'oblio fu assecondato dal fatto che nei primi anni Settanta l'attenzione era attratta da avvenimenti di portata ben più rilevante: la lotta contro il Turco, l'inizio della rivolta nei Paesi Bassi, la strage degli ugonotti in Francia»<sup>101</sup>.

Da parte sua, in *Du droit de révolte au devoir d'obéissance* Renaud Villard menziona solo rapidamente Natale Conti e l'ambasciatore veneto Matteo Zane come fonti storiche e documentarie coeve dalle quali si possano avere notizie sulla rivolta di Urbino<sup>102</sup>.

In realtà, non poche furono le storie di quei tempi nelle quali di perturbazione, tumulto, sedizione, guerra, sollevazione, movimento, rumore (questi i termini variamente utilizzati) a Urbino si parlò proprio insieme ad altri eventi internazionali. Qui riferirò di alcune storie da me consultate, non escludendo che non poche altre ne possano esistere.

Inizio con Natale Conti (1520-1582), e con *Delle Historie de' suoi tempi*<sup>103</sup>.

---

101 SIGNOROTTO, *Urbino nell'età di Filippo II* cit., p. 856.

102 VILLARD, *Du droit de révolte au devoir d'obéissance* cit., nota 7.

103 NATALE CONTI, *Delle Historie de' suoi tempi parte seconda*, in Venetia, appresso Damian Zenaro, 1589, libro 24, p. 189r.

Ora mentre il romore della morte di Selim astutamente fomentato da Spagnuoli per tirare i Vinitiani a nuova Lega, teneva gli animi sospesi de' Padri; e mentre il Papa anco a ciò caldamente gli accendeva: la fortuna nemica alla quiete d'Italia, destò fastidiosi e perigliosi movimenti, e quasi incendio di horribil guerra nell'Umbria; cosa né sprezzabile, né di poco momento, essendo stati gittati i fondamenti di grandissime rivoluzioni: se la prudenza del Duca d'Urbino non riparava alla ventura infermità con i rimedij necessarij & opportuni; e se i cittadini prontamente non s'acchetavano, e volentieri non abbracciavano il giusto e l'honesto. La causa di queste perturbationi fu: perché Guidobaldo Duca d'Urbino, per necessarij rispetti, e con permissione del Pontefice, voleva, tanto dalla città d'Urbino, quanto da tutto il rimanente del suo Stato, esigere per breve tempo certi piccioli e tollerabili tributi. Per la qual cosa gli Urbinati, o non bene intendendo la mente del Duca, stimassero queste gravezze dover perpetuare, o poco credessero alle promesse ducali, stranamente incominciarono a tumultuare. Da li quali principij agevolmente potevano diffondersi nell'altre parti d'Italia semi di calamità importanti: se la bontà del Duca, e l'antica osservanza di molti sudditi leali verso sua Eccellenza, non acchetava i rumori; e se i popoli non ritornavano in obediensa del nativo suo Signore. Sforzatamente nondimeno seguirono, per placare le rivolta, i castighi corporali, gli esilij, e le confiscationi de' beni di alcuni cittadini: concedendo poscia il Duca a gli altri, come né autori, né complici delle seditioni, il pubblico perdono; e facendoli moltissime carezze. Li quali rimedij mentre si fanno in Italia, per consopire e comprimere gl'incendi sorgenti, non picciola controversia nacque tra i Baroni Polacchi intorno la creatione del nuovo Re, dopo la morte del Re Sigismondo senza figliuoli in età già vecchia l'anno precedente succeduta.

Proseguo con *Delle historie del mondo* di Cesare Campana (1540-1606)<sup>104</sup>, che scriveva di

una certa sollevatione fatta dai loro sudditi in Urbino. Volle il Duca impor loro alcune nuove gravezze, perché in effetto cavava picciola intrata dal suo dominio, & il denaro non poteva supplir a sue spese, volendo servar il decoro, & la dignità tra gli altri Principi d'Italia. Ma quei popoli, avvezzi ad esser tenuti da' loro Signori con molta libertà, & in luogo, anzi di figliuoli, che di sudditi, onde facean professione di conservar con la devotione, e con l'amore, più tosto, che con l'armi, se stessi, sotto quel governo, non volevano sentir' in cosa alcuna alterar l'ordinario de' loro pagamenti. Mentre quei d'Urbino rumoreggiavano fu mandato dal Duca in Augubio il Salerno suo Segretario, che prima

---

104 CESARE CAMPANA, *Delle historie del mondo [...] dall'anno 1570 fino al 1596*, appresso Francesco de' Franceschi & Giorgio Angelieri, Venetia 1599, volume I, libro III, pp. 139-140.

haveva con molta sodisfattione di ciaschuno governata quella città, & vi era amato assai, nondimeno intesosi prima la cagione della sua andata, non vi trovò niuna accoglienza, mostrando ciascun di quei cittadini honesto risentimento di cotale novità; & per ciò furono spediti incontanente alcuni Ambasciatori al Duca, da cui ottennero (vedutasi la resolution de gli animi loro, & considerato il pericolo) poco men di quanto domandavano, & all'incontro il Duca fu sodisfatto intorno ad alcuni pagamenti più dell'ordinario, anzi con modeste preghiere, che con rigorosi commandamenti. La città d'Urbino si mostrò più contumace, & havendo prese l'armi, dava segno di voler far'ogni resistenza contra il suo Signore, che tosto proveduto un buon numero di soldati, & artiglierie, mandategli dal Duca di Ferrara, si apparecchiava di dar loro acerbo gastigo. All'incontro quei cittadini spaventati, per non haver trovata corrispondenza ai loro pensieri, ch'el Pontefice, a cui erano ricorsi, gli haveva scacciati, & in altri non vedevano prontezza d'aiuti, sì come essi divisavano, cominciavano a deponer la ferocità de gl'animi, & si contentaron di ricever dentro la Duchessa, la qual con destre maniere il tutto ridusse a concordia, chiedendo essi humilmente perdono al Duca, che con la solita benignità li ricevette in gratia. Benché poi fatto certo, ch'alcuni particolari havevano sollevato quel tumulto popolare, li chiamò a Pesaro, dove giuridicamente processati, quelli che vi andarono, con la testa pagarono la pena del fallo loro, essendosene alcuni altri salvati con la fuga, a' quali si diede perpetuo bando, per ispaventar gli altri, a cui per innanzi cadesse in animo cosa somigliante; Essendo il castigo non solamente pena de' passati falli, ma perseveration' anche de' futuri.

Tra i non italiani, Jacques-August de Thou (1553-1617) nelle *Historiae sui temporis*, libro LIV, sotto l'anno 1572 <sup>105</sup> registrava anche che

Sub id tempus in Umbria res paullum a seditione abfuere, nam Eugubini Guidi Ubaldi Roborei principis sui imperium perosi & nova ab eo nuper ad supplendos sumptus a Francisco Maria filio in aula Hispanensi & expeditione contra Turcos suscepta factos imposita vectigalia non ferentes apud eum missis e civitate delegatis intercesserunt, & onus sibi intolerandum deprecati, etiam protestati sunt, nisi eo levarentur, fore, ut supremi tribunalis, ad quod directum civitatis dominium pertineret, auxilium implorarent, Pontificem iis verbis designantes, idem eorum exemplo fecere & Urbinates, & alii eiusdem ditionis oppidani, non auditi illi a principe, sed cum minis, quasi res seditioni quam supplicationi prior esset, dimissi. Cum non propterea quiescerent, Alfonsus Ferrariae dux, cuius sororem nuper

---

105 JACOBUS AUGUSTUS THUANUS, *Historiarum sui temporis Libri CXXXVIII ab Anno Domini 1543 usque ad annum 1607*, Kopffius, Francofurti 1625, p. 1121.

Franciscus Maria uxorem duxerat, quod rem pessimi exempli esse duceret, & duplici nomine ad se pertinere existimaret, milites ad motus eos compescendos conscribit, misso Brunoro Zampeschio homine militari & Senatus Veneti stipendiario, qui, dum maiores copiae convenirent, bellum futurum tumultuantibus e propinquo ostentaret. Eius caussae & favebant Philippi in Italia ministri, & Franciscus Etruriae princeps auxilia promittebat. Itaque miseri homines in spem vanam antea erecti quasi reliquos Italiae populos exemplo suo ad libertatem vocaturi essent, cum se undique premi viderent, nec in Pontifice novo otij cupido & ab omni metu alieno, tantum praesidii, quantum sibi persuaserant, reperirent, eiusdem interventu culpam prius confessi, & poenam deprecati, cum principe suo reconciliati sunt.

E lo spagnolo Antonio de Herrera (1549-1626), nel secondo libro della sua *Historia general del mundo*<sup>106</sup>, scriveva di Urbino, e poi di altri eventi italiani, prima di occuparsi della incoronazione di Rodolfo II come re d'Ungheria.

Los pueblos del Estado di Urbino, pretendiendo que el Duque les cargava muchos tributos, y particularmente los de la ciudad de Augubio, embiaron personas, que le significassen, que non podian llevar el peso de tantas imposiciones contra las obligaciones, en que consistia el gobierno de aquellos Principes, protestando, que buscarian el remedio en otra parte, y casi señalando la Iglesia, que tiene el directo dominio. El Duque aviendo sabido este movimiento, no solamente no quiso oyr a los Comissarios embiados por la ciudad, pero los hizo amenazar. Intentaron lo mesmo los de Urbino, y los demas lugares que le parecia que stavan cargados, y mostravan de hazer alcun movimiento: pero el Papa procurava de sossegallos. Brunoro Zampesqui soldado de Venecianos, que se hastava cerca con gente, acudio, y el Duque de Ferrara que avia casado poco antes una hermana con el Principe de Urbino, proveja de armas: y el Gran Duque porque los rumores no passassen adelante, dava a entender estava de baxo de la proteccion del Rey Catolico: por lo qual viendo aquellos pueblos que no habevan ayuda en ninguna parte, y que por sí mesmos no se podian mantener, y que sus Commisarios no avian sido oydos ni del Duque ni del Papa, el ruydo cessô, y el Papa les persuadio que pidiessen perdon a su señor, y mucho que se hallavan culpados, huyeron, y otros fueron castigados, en que el Duque usô de cuydado y diligencia.

---

106 *Segunda parte de la historia general del mundo, de XV años del tiempo del señor Rey don Felipe II el Prudente, desde el año de MDLXXI hasta el de MDLXXXV*. Escrita por Antonio de Herrera Coronista mayor de su Majestad de las Indias, y su Coronista de Castilla, En Valladolid, por Iuan Godinez de Millis, 1609, cap. XVII, pp. 86-88.

A queste storie si possono aggiungere le *Osservazioni su Tacito* di Traiano Boccalini (1556-1613), come è noto pubblicate postume e con falsa indicazione di luogo <sup>107</sup>, a proposito delle cause delle sollevazioni e ribellioni di Urbino.

Ecco le cagioni delle sollevazioni, l'odio, che si porta al Principe, il timore, che s'ha della crudeltà di lui, e suoi Ministri, e sopra tutto il conoscere di poter cominciar tanto negotio con speranza ferma di poterlo finire felicemente senza correr pericolo di provar quei castighi, de quali si rendono degni quei, che si ribellano al Principe loro; furono perciò tenuti pazzi quei d'Urbino, che pochi anni sono senza fondamento alcuno di forze proprie, e di Principi confinanti, che somministrassero ajuti, si ribellorono al Duca Guido Baldo loro Principe naturale.

A Natale Conti, Cesare Campana, Jaques de Thou e Antonio de Herrera sono potuta arrivare in quanto tutte le loro storie furono alla base di quanto un poligrafo tedesco del periodo della guerra dei Trent'anni, Johann Wilhelm Neumayr von Ramsla, scrisse sul tumulto urbinato in due suoi trattati pubblicati nel 1632 e nel 1633: il primo su tasse e imposizioni (*Von Schatzungen und Steuern sonderbarer Tractat*) <sup>108</sup>, il secondo sui tumulti dei sudditi contro i loro governanti (*Vom Auffruhr der Untern wider ihre Regenten und Oberrn sonderbarer Tractat*) <sup>109</sup>.

---

107 TRAIANO BOCCALINI, *Commentarii sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli, appresso Giovanni Battista della Piazza (ma Ginevra, De Tournes) 1677, *Osservazioni sopra il sesto Libro degli Annali di Cornelio Tacito*, pp. 440-519: 226.

108 JOHANN WILHELM NEUMAYR VON RAMSLA, *Von Schatzungen und Steuern sonderbahrer Tractat*, Schleusingen, In Verlegung Jacob Hoffmanns, 1632.

109 ID., *Vom Auffruhr der Untern wider ihre Regenten und Oberrn sonderbarer Tractat*, Jena, In Verlegung Johann Reiffenbergers, 1633. Di von Ramsla mi sono già occupata in precedenti studi: ANGELA DE BENEDICTIS, "According to Bartolo", "according to Baldo". *Archives of Knowledge for the study of Revolts*, in ANGELA DE BENEDICTIS e KARL HÄRTER (a cura), *Revoluten und politische Verbrechen zwischen dem 12. und 19. Jahrhundert: Reaktionen der Rechtssysteme und juristisch-politische Diskurse / Revolts and Political Crime from the 12<sup>th</sup> to the 19<sup>th</sup> Century. Legal Responses and Juridical-Political Discourses*, Klostermann, Frankfurt am Main 2013, pp. 17-40; EAD., *Fedeli e 'rivoluzionari'. Discorsi e pratiche di*

L'autore, un nobile e dotto sassone, al servizio per alcuni anni del duca Johann Ernst von Sachsen-Weimar, aveva viaggiato in Spagna, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi e Italia. Esperto di questioni militari e finanziarie, era in grado di leggere la letteratura dei paesi che aveva conosciuto, oltre che il latino. Della sua amplissima cultura e della sua conoscenza delle lingue sono testimonianza i due trattati sulle tasse e sui tumulti. Ognuno di essi conta poco meno di un migliaio di pagine, scritte sia in tedesco (naturalmente in caratteri gotici) sia nelle diverse lingue delle opere che von Ramsla aveva utilizzato: cronache, storie del mondo, trattatistica politica e filosofica, letteratura giurisprudenziale. Una vera e propria *summa* della cultura europea (con tutta la tradizione di cui quella cultura si alimentava) in argomento, con riferimenti che andavano dalla storia antica fino agli anni più recenti. Gli ultimi eventi di cui l'autore riprendeva narrazioni altrui, in entrambi i trattati, arrivavano fino al 1630.

È opportuno ricordare che fin dal 1975 lo scritto sulle sollevazioni (*Aufstände*) era stato proposto all'attenzione degli studiosi da Winfried Schulze, lo storico che insieme a Peter Blickle aveva contribuito, allora, a rinnovare la ricerca storica in argomento a partire da un mutamento di prospettiva nell'analisi della «guerra dei contadini» del 1525. Del trattato del 1633 Schulze sottolineava soprattutto la

---

comunità 'ribelli' in età moderna, in GREGORIO SALINERO, MANUELA ÁGUEDA GARCÍA GARRIDO, RADU G. PĂUN (a cura), *Paradigmes rebelles. Pratiques et cultures de la désobéissance à l'époque moderne*, Peter Lang, Bruxelles-Bern-Berlin-New York-Oxford-Wien 2018, pp. 111-140; EAD., *La "normalità" della violenza nei tumulti di età moderna. Pratiche e discorsi*, in FRANCESCO BENIGNO, LAURENT BOURQUIN, ALAIN HUGON (a cura), *Violences en révolte. Une histoire culturelle européenne (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2019, pp. 81-97; EAD., *Un sapere necessario alla politica come comunicazione: la giurisprudenza e i rimedi contro la tirannide*, in MICHELE BASSO, MARIO PICCININI (a cura), *Dottrine politiche, concetti, comunità di discorso. In dialogo con Merio Scattola*, "Quaderni di Scienza & Politica", n. 10, 2020, pp. 63-92. ROBERT VON FRIEDBURG ne ha parlato nella importante monografia *Luther's Legacy. The Thirty Years War and the Modern Notion of «State» in the Empire, 1530s to 1790s*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, soprattutto pp. 267-270.

valutazione fatta da von Ramsla delle sollevazioni dei sudditi contro i loro governanti e superiori: esse potevano produrre conseguenze positive nel governo della *res publica* <sup>110</sup>. In entrambi i trattati di von Ramsla il ruolo del principe/superiore nei confronti dei suoi sudditi era questione centrale. Non a caso l'esergo del trattato su tasse e imposizioni del 1632 sottolineava il fatto che il principe derubasse i sudditi dei loro beni e quindi della loro vita, e gli togliesse tutta la sua dignità, tramite una citazione dal giurista Rolando della Valle (1500 ca.-1575): «Rolandus de Valle, Cons. I. *Princeps subditos suos eviscerans, homicida est suae dignitatis*». E nel frontespizio del trattato sulle sollevazioni dei sudditi contro i loro governanti del 1633 veniva riportato un detto tedesco: se il principe è giusto e pio, i sudditi gli obbediscono. Se diventa tiranno e usa violenza contro i sudditi, allora ne consegue sollevazione e resistenza.

Nella introduzione a questo trattato von Ramsla dichiarava peraltro che il suo scopo era quello di mostrare tutti gli argomenti utilizzabili a chi voglia e/o debba esprimere il proprio parere, saggiamente considerare, giudicare e deliberare della questione in gioco: cioè di *Auffstand* (sollevazione), *Auffruhr* (agitazione), *Empörung* (tumulto) come problemi intrinseci alla legittimità del governo degli *Obern* (superiori, governanti) sugli *Untern* (inferiori, sudditi) <sup>111</sup>.

Di Urbino von Ramsla parlava nel trattato su tasse e imposizioni a proposito delle cause che potevano muovere un principe a imporre tasse e contributi ai suoi sudditi, basandosi sulle storie di Cesare

---

110 WINFRIED SCHULZE, *Die veränderte Bedeutung sozialer Konflikte im 16. und 17. Jahrhundert*, in HANS-ULRICH WEHLER (dir.), *Der Deutsche Bauernkrieg 1524-1526*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1975, p. 277-302: 297. Ma poi anche WINFRIED SCHULZE, *Bäuerlicher Widerstand und feudale Herrschaft in der frühen Neuzeit*, frommann-holzboog, Stuttgart/Bad Cannstadt 1980, p. 222-225. È doveroso ricordare che, in seguito alla analisi di Schulze, la *Sediktionsliteratur* è diventata una fonte importante della “voce” «Revolution, Rebellion, Aufruhr, Bürgerkrieg», in OTTO BRUNNER, WERNER CONZE e REINHART KOSELLECK (dir.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, vol. 5, Klett/Cotta, Stuttgart 1984, p. 653-788: p. 701 ss.

111 VON RAMSLA, *Vom Auffruhr* cit., pp. 5-6.

Campana <sup>112</sup> e di Jacques de Thou <sup>113</sup>. Vi tornava nel capitolo III, a proposito dei danni e degli inconvenienti che potevano derivare tanto a un principe quanto ai suoi sudditi, sulla base di Campana <sup>114</sup>. Ancora Campana era la sua fonte quando, nel capitolo V, il problema era costituito da che cosa dovesse fare un principe quando voleva che i suoi sudditi approvassero nuove tasse e/o aumenti di tasse <sup>115</sup>. Antonio de Herrera, invece, gli forniva la narrazione per parlare, nel capitolo VI, di che cosa dovessero pensare di fare e fare i sudditi quando i principi accollavano loro tasse e imposizioni <sup>116</sup>. Campana, de Thou e de Herrera erano le sue fonti per il problema del capitolo VIII: che cosa potevano e dovevano fare i sudditi nel caso fossero oppressi oltre misura da tasse <sup>117</sup>, rinviando anche al capitolo IV del libro sulle sollevazioni poi pubblicato nel 1633.

In quel capitolo IV del trattato sulle sollevazioni erano le storie di de Herrera a consentire a von Ramsla di scrivere su cosa dovessero pensare e anche fare i sudditi quando volevano sollevarsi contro i loro governanti, o già si erano sollevati. E tramite chi, e come, i sudditi dovevano rivolgersi ai loro governanti, prima di contrapporsi loro <sup>118</sup>.

Il tumulto di Urbino costituì pure, qualche anno dopo i trattati di von Ramsla, uno dei motivi che consentì di giustificare le decisioni del popolo napoletano durante la storiograficamente molto nota rivolta/evoluzione di Masaniello del 1647. I documenti pubblicati da Rosario Villari, e relativi a un densissimo trimestre compreso tra il 15 luglio e il 29 ottobre 1647 <sup>119</sup>, si offrono in questo senso come

---

112 Id., *Von Schatzungen und Steuern* cit., p. 18.

113 *Ibid.*, p. 21.

114 *Ibid.*, p. 44.

115 *Ibid.*, p. 292.

116 *Ibid.*, p. 383.

117 *Ibid.*, pp. 576-577.

118 *Ibid.*, p. 217.

119 ROSARIO VILLARI, *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento*, Laterza, Roma-Bari 1994.

testi esemplari per riflettere sui modi in cui veniva argomentato il nesso ribellione-obbedienza/fedeltà, che si è visto essere fondamentale tanto nel processo agli Urbinati, quanto nelle riflessioni della monografia dell'avvocato Luigi Celli. *Il cittadino fedele* chiamava teologi, canonisti, legisti, filosofi e storici <sup>120</sup> a provare (e le prove erano riportate nelle annotazioni) la

giusta e prudente risoluzione di liberarvi [il popolo di Napoli] dall'insopportabil giogo, non ostante il giuramento di fedeltà, che non obbliga all'impossibile [...], e molto meno havendo il Re mancato prima coll'inosservanza delle promesse fatte da suoi Predecessori [...]; perché, come diceva, lo scorticare il Popolo con le esazioni è cosa da Tiranno <sup>121</sup>.

Una volta provata la ingiustizia delle esazioni, era chiaramente fondata la «giusta causa» della risoluzione del popolo di Napoli «per la regola legale che alla violenza si può fare apertamente con la forza resistenza» <sup>122</sup>. E anche per l'altra regola legale «che il Principe gravando soverchiamente i Popoli di Gabelle e Impositioni, può privarsi del Regno» <sup>123</sup>.

La risoluzione era pure prudente quando decideva che il popolo continuasse a tenere le armi: «perché in questa maniera, con cautela politica, havete il tempo necessario di ben'accurare se il Re e Ministri fussero per levare fedelmente gli aggravij (secondo le promesse) o per accrescervene sotto le vane speranze» <sup>124</sup>. Alcuni esempi del passato sconsigliano di credere alle finte promesse di perdono del viceré: Napoli stessa cento anni prima sotto Carlo V, Milano nel 1526, Urbino nel 1573, l'Ungheria nel 1595 <sup>125</sup>. «Muovere l'armi» era una regola dettata dal «natural istinto a non fidarvi mai più di loro», di fronte a «simili

---

120 *Il cittadino fedele. Discorso breve della giusta, generosa e prudente Risoluzione del Valoroso, e Fedelissimo Popolo di Napoli per liberarsi dall'insopportabili gravetze impostegli da Spagnuoli* (in Napoli 1647), *ibid.*, p. 41.

121 *Ibid.*, p. 48.

122 *Ibid.*, p. 48.

123 *Ibid.*, p. 49.

124 *Ibid.*, p. 50.

125 *Ibidem.*

commotioni fatte per giusta causa (ch'essi chiamano Rebellioni)», dal momento che re e ministri si erano vendicati dando «esilij, prigionie e morti»<sup>126</sup>.

---

126 *Ibid.*, p. 56.



Fig. 2 - Tiziano, *Guidubaldo II della Rovere*, 1545, olio su tela, cm 60x48, Yale University Art Gallery.



Fig. 3 - Giacomo Viggi detto l'Argenta, *Vittoria Farnese*, firmato e datato IACOBUS ARGENTA F. MDLXVI, olio su tela, cm 120x95, coll. privata.



DELLE  
**HISTORIE**  
DEL MONDO,

DESCRITTE DAL SIG. CESARE  
Campana, Gentil'huomo Aquilano,  
LIBRI TREDICI,

Ne' quali si narrano le cose auenute dall'Anno  
1580, fino al 1596.

*Con vn Discorso intorno allo scriuere Historie :  
Et con gli Argomenti à ciascun Libro.*

Et nel principio vna Tauola copiosa delle cose piu notabili contenute nell'Opera.  
**CON PRIVILEGII.**



In Venetia, Per Giorgio Angelieri, & Compagni.  
M. D. XCVI.

Fig. 5 - Frontespizio de *Delle Historie del mondo* di Cesare Campana, Venezia, Giorgio Angelieri, 1596.

## Considerazioni in fine

A mio parere, tanto i due trattati di von Ramsla del 1632 e del 1633, quanto l'anonimo napoletano *Il cittadino fedele* del 1648 possono mostrare come il tumulto di Urbino del 1572-1573 – pur nella sua specificità, approfonditamente analizzata dall'avvocato Luigi Celli nella monografia del 1892 – costituisse un sogno di libertà, per riprendere il titolo dell'ultima monografia, nonché *summa* delle ricerche di Rosario Villari sul 1647-1648 napoletano <sup>127</sup>.

In che cosa consistesse tale libertà per gli Urbinati l'avvocato Luigi Celli lo aveva scritto sulla base del processo: ovvero la coscienza giuridica di un popolo, che rifiutava di essere giudicato reo di lesa maestà nei confronti del duca, e motivava tale rifiuto con il *moderamen inculpatae tutelae*, cioè con la possibilità a determinate condizioni di ricorrere all'autodifesa <sup>128</sup>. Non si tratta di un “diritto alla rivolta”, come sostiene Renaud Villard, ma di una cautela che il diritto consentiva di esercitare. Forse non ci si deve meravigliare della incomprendenza di Villard al riguardo, dato che non parla mai del fatto che Guidobaldo II, accusando gli Urbinati di ribellione, e tutta l'impostazione degli interrogatori nel processo condotto dal suo giudice delegato Negrelli, si basavano su quanto le concezioni

---

127 ROSARIO VILLARI, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Mondadori, Milano 2012. Sul libro di Villari all'interno della sua produzione, sul dibattito da esso suscitato sul 1647-1648 napoletano (tra cui anche gli interventi di Giuseppe Galasso e Aurelio Musi, per limitarsi alla storiografia italiana) si veda ora il saggio, freschissimo di stampa, di FRANCESCO BENIGNO, *Le origini di un sogno. Benigno legge* Rosario Villari, in “Storica”, XXVIII, nn. 83-84, 2022, pp. 319-334.

128 CELLI, *Storia della sollevazione di Urbino* cit., p. 174. Sulla lunga tradizione interpretativa del del *moderamen inculpatae tutelae* nel diritto comune è fondamentale il saggio di KENNETH PENNINGTON, “*Moderamen inculpatae tutelae*”. *The Jurisprudence of a Justifiable Defense*, in “Rivista internazionale di diritto comune”, 2013, n. 24, pp. 27-56.

del tempo intendessero per crimine di lesa maestà e per le sue diverse fattispecie.

Tali concezioni sono state analizzate da un fondamentale e classico studio di Mario Sbriccoli di ormai quaranta anni fa, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*<sup>129</sup>. Concezioni che, secondo Sbriccoli, costituiscono un «archivio del sapere giuridico», un «giurista collettivo»<sup>130</sup>. È quello che l'avvocato Luigi Celli definiva la coscienza giuridica degli Urbinati. E lo stesso Sbriccoli individuava in quel giurista collettivo che discuteva sul crimine di lesa maestà anche la affermazione che «si può resistere al *Princeps* e disobbedirgli senza commettere *crimen laesae maiestatis*, quando si sia in presenza di *tributa nova et iniusta*, o quando *princeps dilapidaret bona sua et vellet postea nova indicere tributa sine iusta causa*»<sup>131</sup>.

Il caso di Urbino, appunto.

Non sono solo queste considerazioni che mi fanno pensare – e suggerire a chi ne sia interessato – alla opportunità di riaprire quel *cold case* storiografico costituito dal tumulto di Urbino. In tre direzioni, almeno.

Prima: leggere tutto il processo integralmente (magari anche trascriverlo tutto) e anche quella documentazione archivistica su Urbino conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, cui lo stesso Celli faceva talvolta riferimento.

Seconda: contestualizzare la monografia dell'avvocato Luigi Celli (come pure lo studio di Filippo Ugolini) nella produzione storiografica della seconda metà dell'Ottocento che dedicava molta attenzione a sollevazioni e tumulti nella storia italiana tra tardo

---

129 MARIO SBRICCOLI, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Giuffrè, Milano 1974. Sulla ricerca di Sbriccoli si veda LUIGI LACCHÈ, *Lese Majesty: the Conceptualization of a Political Crime between Legal history and Historiography*, in DE BENEDICTIS, HÄRTER, *Revoltens und politische Verbrechen/Revolts and Political Crime* cit., p. 61-74.

130 SBRICCOLI, *Crimen laesae maiestatis* cit., p. 38.

131 *Ibid.*, p. 317.

medioevo e tarda età moderna, come ad esempio ha dimostrato il recente lavoro di Samuel Cohn jr. in relazione alle guerre d'Italia<sup>132</sup>.

Terza: rileggere gli studi di Filippo Ugolini e dell'avvocato Luigi Celli per ridare un adeguato valore a un "municipalismo" ottocentesco spesso inteso solo secondo un'ottica puramente negativa, ricollocandolo tra i dibattiti politici e culturali italiani sulla necessaria unificazione italiana prima dell'Unità e sulle sue modalità dopo l'Unità<sup>133</sup>. Inoltre, e sempre in tema, per contribuire ad ampliare il quadro di quegli storici ottocenteschi che, come Michele Amari con il libro sui Vespri Siciliani (1842) ricordato in una commemorazione da Francesco Crispi nel 1882, furono punti di riferimento della cultura patria<sup>134</sup>.

---

132 Su cui, di recente, FRANCESCO BENIGNO, in *Rivoluzioni tra storia e storiografia*, Officina Libraria, Roma 2021, cap. 4, *Patria e libertà*, pp. 165-169.

133 Importanti riflessioni sul problema in generale nella relazione tenuta da Marco Meriggi, *Federalismo, municipalismo, Risorgimento. Un nesso da ripensare*, di prossima pubblicazione nel volume *Storia, politica e istituzioni tra Italia ed Europa. Convegno di studi in onore di Corrado Malandrino* (Alessandria 28-30 settembre 2022). Ringrazio Marco Meriggi per avermi consentito di leggere il testo. In questo senso, l'opera di Celli può essere avvicinata a quella del bolognese Cesare Albicini (1825-1891), costituzionalista, rettore dell'Università di Bologna, sindaco, presidente della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna, nonché autore di studi storici. Me ne sono occupata la prima volta in ANGELA DE BENEDICTIS, *Costituzione e Stato moderno. Politica, storia e diritto nella del costituzionalista risorgimentale Cesare Albicini*, in "Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine", II, 1999, n. 20, pp. 83-103. La commemorazione di Albicini negli "Atti e Memorie" della Deputazione del 1891 fu scritta da Giosuè Carducci, allora presidente della Deputazione. A Giosuè Carducci Luigi Celli dedicò la copia del libro sulla storia della sollevazione di Urbino che io consultai ormai anni fa a Bologna, presso la Biblioteca di Casa Carducci (fig. 1), prima che il libro fosse disponibile *online* in forma digitalizzata.

134 BENIGNO, in *Rivoluzioni tra storia e storiografia* cit.

## Sommario e scheda biografica

Il 1° luglio 1573, nella rocca di Pesaro, nove cittadini urbinati furono decapitati in esecuzione della sentenza emanata dal giudice Antonio Negrelli, delegato dal duca Guidobaldo II della Rovere nel processo celebrato per il tumulto di Urbino dei mesi precedenti. Una politica, quella dell'ultimo periodo di Guidobaldo, all'insegna del "governare castigando". Questo studio esamina l'interpretazione di quelle vicende nelle rievocazioni di alcuni scrittori dell'Ottocento e nella storiografia cinque-secentesca.

On 1st July 1573, in the fortress of Pesaro, nine citizens of Urbino were beheaded in execution of the sentence issued by Judge Antonio Negrelli, delegated by Duke Guidobaldo II della Rovere in the trial celebrated for the tumult of Urbino in previous months. A policy, that of the last period of Guidobaldo, under the banner of "governing by punishing". This study examines the interpretation of those events in the re-enactments of some writers of the nineteenth century and in the 16th and 17th century historiography.

**Angela De Benedictis**, già professoressa ordinaria di Storia moderna all'Università di Bologna, ha insegnato anche in diverse università estere come *visiting professor*. Le sue numerose monografie, curatele e articoli hanno riguardato soprattutto governo, istituzioni, dottrine politiche, ribelli e diritto di resistenza in età moderna, tra i quali ricordiamo *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, 2001; *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, 2013; *Neither disobedients nor rebels. Lawful resistance in early modern Italy*, 2018. (angela.debenedictis@unibo.it)

## Bibliografia

### Fonti primarie

Traiano Boccalini, *Commentarii sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli, appresso Giovanni Battista della Piazza (ma Ginevra, De Tournes) 1677.

Cesare Campana, *Delle historie del mondo [...] dall'anno 1570 fino al 1596*, appresso Francesco de' Franceschi & Giorgio Angelieri, Venetia 1599.

*Il Cittadino Fedele. Discorso breve della giusta, generosa e prudente Risoluzione del Valoroso, e Fedelissimo Popolo di Napoli per liberarsi dall'insopportabili gravetze impostegli da Spagnuoli*, in Rosario Villari, *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 39-57.

Natale Conti, *Delle Historie de' suoi tempi parte seconda*, In Venetia, appresso Damian Zenaro, 1589.

Antonio de Herrera, *Segunda parte de la historia general del mundo, de XV años del tiempo del señor Rey don Felipe II el Prudente, desde el año de MDLXXI hasta el de MDLXXXV*, En Valladolid, por Iuan Godinez de Millis, 1609.

Johann Wilhelm Neumayr von Ramsla, *Von Schatzungen und Steuern sonderbahrer Tractat*, Schleusingen, In Verlegung Jacob Hoffmanns, 1632.

Johann Wilhelm Neumayr von Ramsla, *Vom Auffruhr der Untern wider ihre Regenten und Obern sonderbarer Tractat*, Jena, In Verlegung Johann Reiffenbergers, 1633.

Jacobus Augustus Thuanus, *Historiarum sui temporis Libri CXXXVIII ab Anno Domini 1543 usque ad annum 1607*, Francofurti, Kopffius, 1625.

### Letteratura secondaria

Aa.vv., *Revolution, Rebellion, Aufruhr: Bürgerkrieg*, in Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck (a cura), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, vol. 5, Klett/Cotta, Stuttgart 1984, pp. 653-788.

Letizia Arcangeli, *Città punite tra riforme istituzionali e repressione: casi italiani del Cinque e Seicento*, in Patrick Gilli, Jean-Pierre Guilhembet (a cura), *Le châtiment des villes dans les espaces méditerranéens (Antiquité, Moyen Âge,*

- Époque moderne*), Brepols, Turnhout 2012, pp. 315-337.
- Francesco Benigno, *Rivoluzioni tra storia e storiografia*, Officina Libraria, Roma 2021.
- Francesco Benigno, *Le origini di un sogno. Benigno legge* Rosario Villari, in "Storica", XXVIII, 2022, nn. 83-84, pp. 319-334.
- Bronislaw Biliński, *Prolegomena alle Vite dei matematici di Bernardino Baldi (1587-1596). Manoscritti Rosminiani-Celli, già Albani-Boncompagni*, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi a Roma, 1977. Wrocław 1977, [https://rzym.pan.pl/images/files/ConferenzeVecchiaSerie/Conferenze\\_71.PDF](https://rzym.pan.pl/images/files/ConferenzeVecchiaSerie/Conferenze_71.PDF)
- Viviana Bonazzoli, *Istituzioni e fiscalità nel ducato di Urbino tra '500 e '600*, Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona, 2014.
- Valerio Castronovo, *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia (a cura) *Storia della stampa italiana*, III, Valerio Castronovo, Luciana Giaccheri Fossati, Nicola Tranfaglia (a cura), *La stampa nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 1-233.
- Luigi Celli, *Silvestro Gozzolini da Osimo, economista e finanziere del secolo XVI*, L. Roux e C. Editori, Torino 1892.
- Luigi Celli, *Storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II Feltrio della Rovere dal 1572 al 1574 da documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, Editori L. Roux e C., Torino-Roma 1892.
- Samuel Cohn jr., *Popular Protest and Ideals of Democracy in Late Renaissance Italy*, Oxford University Press, Oxford 2022.
- Angela De Benedictis, *Costituzione e Stato moderno. Politica, storia e diritto nella del costituzionalista risorgimentale Cesare Albicini*, in "Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine", II, 1999, n. 20, pp. 83-103.
- Angela De Benedictis, *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, il Mulino, Bologna 2013.
- Angela De Benedictis, "According to Bartolo", "according to Baldo". *Archives of Knowledge for the study of Revolts*, in Angela De Benedictis-Karl Härter (a cura), *Revolt and politische Verbrechen zwischen dem 12. und 19. Jahrhundert: Reaktionen der Rechtssysteme und juristisch-politische Diskurse / Revolts and Political Crime from the 12<sup>th</sup> to the 19<sup>th</sup> Century. Legal Responses and Juridical-Political Discourses*, Klostermann, Frankfurt am Main 2013, pp. 17-40.
- Angela De Benedictis, *Fedeli e 'rivoluzionari'. Discorsi e pratiche di comunità 'ribelli' in età moderna*, in Gregorio Salinero, Manuela Águeda García Garrido, Radu G. Păun (a cura), *Paradigmes rebelles. Pratiques et cultures de la désobéissance à l'époque moderne*, Peter Lang, Bruxelles-Bern-Berlin-New York-Oxford-Wien 2018, pp. 111-140.
- Angela De Benedictis, *Neither Disobedients nor Rebels. Lawful Resistance*

- in *Early Modern Italy*, Viella, Roma 2018.
- Angela De Benedictis, *La "normalità" della violenza nei tumulti di età moderna. Pratiche e discorsi*, in Francesco Benigno, Laurent Bourquin, Alain Hugon (a cura), *Violences en révolte. Une histoire culturelle européenne (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2019, pp. 81-97.
- Angela De Benedictis, *Un sapere necessario alla politica come comunicazione: la giurisprudenza e i rimedi contro la tirannide*, in Michele Basso, Mario Piccinini (a cura), *Dottrine politiche, concetti, comunità di discorso. In dialogo con Merio Scattola*, "Quaderni di Scienza & Politica", n. 10, 2020, p. 63-92.
- Franco Della Peruta, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in Valerio Castromano e Nicola Tranfaglia (a cura) *Storia della stampa italiana*, II, Alessandro Galante Garrone e Franco Della Peruta (a cura), *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 247-542.
- Robert von Friedeburg, *Luther's Legacy. The Thirty Years War and the Modern Notion of «State» in the Empire, 1530s to 1790s*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.
- Agenore Gelli, *Necrologio di Filippo Ugolini*, in "Archivio storico italiano", s. III, vol. 1, 1865, n. 2, pp. 214-219.
- Erminia Irace, *Tra città e province. Patrie locali nelle periferie pontificie*, in Angela De Benedictis, Irene Fosi, Luca Mannori (a cura), *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, Viella, Roma 2012, pp. 217-235.
- Luigi Lacchè, *Lese Majesty: the Conceptualization of a Political Crime between Legal history and Historiography*, in Angela De Benedictis e Karl Härter (a cura), *Revoluten und politische Verbrechen zwischen dem 12. und 19. Jahrhundert. Rechtliche Reaktionen und juristisch-politische Diskurse/Revolts and Political Crime from the 12th to the 19th Century. Legal Responses and Juridical-political Discourses*, Klostermann, Frankfurt am Main 2013, p. 61-74.
- Ferdinand Lasalle, *Der italienische Krieg und die Aufgabe Preussens*, Verlag von Franz Duncker, Berlin 1859.
- Ferdinand Lasalle, *Assisen-Rede, gehalten vor den Verschworenen zu Düsseldorf am 3. Mai 1849, gegen di Anklage: Die Bürger zur Bewaffnung gegen die Königlichen Gewalt aufgereizt zu haben*, Verlag der Allgemeinen Deutschen Arbeitervereins, Leipzig 1870.
- Giorgio Lombardi (a cura), *La guerra del sale (1680-1699). Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, Milano, Franco Angeli, 1986: I (relazioni presentate al Convegno internazionale omonimo tenuto a Mondovì nei giorni 19-20 giugno 1982); II. Augusta Lange, *La «Seconda guerra del sale» (1698-1704. Esiliati e ribelli)*; III. Rosalba Davico, *Lo Stato, la Faida, la "Viva Maria"*.

- Giorgio Lombardi, *La Guerra del Sale trecento anni dopo. Cronaca di un Convegno. Fatti ed interpretazioni*, in Giorgio Lombardi (a cura), *La guerra del sale* cit., I, pp. 17-38; e Id., *La "guerra del sale": caleidoscopio di una "historia"*, *ibid.*, pp. 39-178.
- Corrado Malandrino (a cura), *Una rivista all'avanguardia. La «Riforma sociale» 1894-1935. Politica, società economia, statistica*, Olschki, Firenze 2000.
- Luca Mannori, *Manzoni e il fenomeno rivoluzionario. Miti e modelli della storiografia ottocentesca a confronto*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", XV, 1986, pp. 7-106.
- Alessandro Manzoni, *Rivoluzione francese del 1789 e italiana del 1859. Osservazioni comparative*, in Opere, IV, *Scritti storici e politici*, I, a cura di Luca Badini Confalonieri, UTET, Torino 2011, pp. 425-728.
- Luca Menconi, *La «Rassegna di Scienze Sociali e Politiche» (1883-1894)*, in *Il paradigma dell'Accademia. Cultura universitaria e cultura accademica a Firenze dall'Unità alla Grande Guerra*, a cura di Giustina Manica, Olschki, Firenze 2020, pp. 59-69.
- Marco Meriggi, *Federalismo, municipalismo, Risorgimento. Un nesso da ripensare*, di prossima pubblicazione nel volume *Storia, politica e istituzioni tra Italia ed Europa. Convegno di studi in onore di Corrado Malandrino* (28-30 settembre 2022).
- Gianluca Montinaro, *Fra Urbino e Firenze. Politica e diplomazia nel tramonto dei della Rovere (1547-1631)*, Olschki, Firenze 2009.
- Stefano Orazi, *Angelo Celli (1857/1914)*, Bulzoni, Roma 1993.
- Stefano Orazi, *Nazione e coscienza. Il liberalismo moderato di Filippo Ugolini (1792-1865)*, Le Monnier, Milano 2017.
- Kenneth Pennington, "Moderamen inculpatae tutelae". *The Jurisprudence of a Justifiable Defense*, in "Rivista internazionale di diritto comune", 2013, n. 24, pp. 27-56.
- Diego Quagliani, *Alessandro Manzoni et la Révolution française*, in "Laboratoire italien", 9/2009, pp. 211-232.
- Maurizio Ricci, *Note sulla formazione e la prima attività architettonica di Ottaviano Mascarino*, in Id., (a cura) *Mascariniana. Studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, Campisano editore, Roma 2016, pp. 13-40.
- Gianluca Russo, *Governare castigando. Le origini dello Stato territoriale fiorentino nelle trasformazioni del penale (1378-1478)*, Giuffrè, Milano 2020.
- Mario Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Giuffrè, Milano 1974.
- Winfried Schulze, *Die veränderte Bedeutung sozialer Konflikte im 16. und 17. Jahrhundert*, in Hans-Ulrich Wehler (a cura), *Der Deutsche Bauernkrieg 1524-1526*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1975, p. 277-302.

- Winfried Schulze, *Bäuerlicher Widerstand und feudale Herrschaft in der frühen Neuzeit*, frommann-holzboog, Stuttgart/Bad Cannstadt 1980.
- Gianvittorio Signorotto, *Urbino nell'età di Filippo II*, in J. Martinez Millán (a cura), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarchia Católica*, Parteluz, Madrid 1998, II, pp. 833-879.
- Gianvittorio Signorotto, *Le due corti del duca di Urbino e la rivolta del 1573*, in “*Annali di Storia moderna e contemporanea*”, XI, 2005, pp. 93-117.
- Giovanni Spadoni, *Necrologio di Luigi Celli*, “Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche”, vol. IV, serie V, 1941, pp. 183-185.
- Filippo Ugolini, *Discorso sulla riforma dei Comuni dello Stato pontificio*, presso Filippo Rossi Cagli 1847.
- Filippo Ugolini, *Guidubaldo II della Rovere e la sollevazione di Urbino del 1572*, in “Il Mondo Illustrato. Giornale Universale”, anno II, n. 4, sabato 29 gennaio 1848, pp. 53-55; *ibid.*, anno II, n. 5, sabato 5 febbraio 1848, pp. 78-79; *ibid.*, anno II, n. 6, sabato 12 febbraio 1848, pp. 91; *ibid.*, anno II, n. 7, sabato 19 febbraio 1848, pp. 103-104.
- Filippo Ugolini, *Diario della ribellione d'Urbino nel 1572 d'ignoto autore dato per la prima volta in luce e illustrato*, in “Archivio Storico Italiano», n.s., tomo terzo, parte 1ª, 1856, pp. 37-59.
- Renaud Villard, *Du droit de révolte au devoir d'obéissance: les formes d'acculturation politique dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle, autour de la révolte d'Urbino (1573)*, in “*Chrétiens et sociétés*” [en ligne], 13, 2006, mis en ligne le 15 septembre 2009, consulté le 07 avril 2012.
- Renaud Villard, *Faux complots et vrais procès: pouvoirs princiers et répression des conjurations dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle*, in Y.M. Bercé (a cura), *Les procès politiques (XI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, École Française de Rome, Roma 2007, pp. 529-551.
- Renaud Villard, *Du bien commun au mal nécessaire. Tyrannies, assassinations politiques et souveraineté en Italie, vers 1470-vers 1600*, École Française de Rome, Roma 2008.
- Sigmund Freud, *Opere 1899*, edizione diretta da Cesare Luigi Musatti, 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1980.
- Rosario Villari, *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Rosario Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Mondadori, Milano 2012.
- Roberto Volpi, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, il Mulino, Bologna 1983.

## Indice dei nomi

- Águeda García Garrido, Manuela 48n, 62  
Albicini, Cesare 59n, 62  
Amari, Michele 59  
Aquilino, Ventura 14, 15  
Arcangeli, Letizia 9, 61  
Artom Celli, Wanda (Artoni Celli) 30  
Badini Confalonieri, Luca 11n, 64  
Barbierato, Federico 41  
Barbone 19  
Basso, Michele 48, 63  
Beni, Gabriele 18  
Beni, Gentile 18  
Beni, Giovan Battista 13  
Benigno, Francesco 48, 57, 59n, 62, 63  
Bercé, Yves-Marie 9n, 65  
Berti, Ugo 6  
Bianconi, Giovan Battista 17, 19  
Biliński, Bronislaw 30, 62  
Blickle, Peter 46  
Boccalini, Traiano 47, 47n, 61  
Bonaventura, Federico 14, 15  
Bonazzoli, Viviana 39n, 62  
Bourquin, Laurent 48n, 63  
Brandani, Ventura 13  
Brunner, Otto 49, 61  
Buffa, Vincenzo 18, 19  
Bussone, Pietro 19  
Campana, Cesare 44, 47, 50, 56, 61  
Carducci, Giosuè 59n  
Castronovo, Valerio 22n, 32n, 62  
Celli, Angelo 29, 30, 31n  
Celli, Luigi 3, 7n, 8-10, 12, 29-33, 36-41, 51, 57-60, 62, 64, 65  
Clarini, Cencino 17  
Cohn, Samuel, jr. 59, 62  
Conti, Natale 43, 47, 61  
Conze, Werner 49, 61  
Corboli, Felice 17, 19  
Crispi, Francesco 69  
d'Absburgo, Filippo II, re di Spagna 7n, 38n, 43, 65  
d'Absburgo, Rodolfo II, re d'Ungheria, 46  
Davico, Rosalba 8n, 63  
De Benedictis, Angela 1, 8n, 9n, 22n, 39n, 47n, 58n, 59n, 62, 63  
de' Medici, Francesco, granduca di Toscana, 46  
De Vivo, Filippo 41n  
Della Peruta, Franco 22n  
della Rovere, Guidobaldo II (o Guidubaldo) 1, 3, 7, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22-26, 31, 38-40, 44, 53, 57, 60, 62, 65  
della Rovere, Francesco Maria II, 14, 22  
Della Valle, Rolando 49  
d'Este, Alfonso, duca di Ferrara 45  
Farnese, Vittoria, duchessa d'Urbino 14, 40, 54  
Fosi, Irene 22n, 69  
Francesco Maria, v. della Rovere, Francesco Maria II  
Fregoso, Aurelio 16  
Freud, Sigmund 11, 65  
Friedeburg, Robert, von 48n, 63  
Galante Garrone, Alessandro 22n, 63  
Galasso, Giuseppe 57n  
Gelli, Agenore 21n, 63  
Giacheri Fossati, Luciana 32n  
Gilli, Patrick 9n, 61  
Giordani, Francesco (Girondani) 17, 19, 39-41

Giunchi, Annibale 13, 19  
 Gozzolini, Silvestro 38n, 62  
 Gregorio XIII Boncompagni, papa 7,  
 15-17, 25, 38n, 41  
 Guidubaldo, v. della Rovere,  
 Guidubaldo II  
 Guilhembet, Jean-Pierre 9n, 61  
 Härter, Karl 47n, 58n, 62, 63  
 Herrera y Tordesillas, Antonio, de 46,  
 47, 50, 61  
 Hugon, Alain 48n, 63  
 Irace, Erminia 32n, 63  
 Koselleck, Reinhart 49n, 61  
 Lacchè, Luigi 58n, 63  
 Lange, Augusta 8n, 63  
 Lanzo, muratore 19  
 Lassalle, Ferdinand 10, 10n  
 Lombardi, Giorgio 8, 63, 64  
 Malandrino, Corrado 59n, 64  
 Malatesta, Lamberto 19  
 Malouet, Pierre-Victor 11  
 Manica, Giustina 31n  
 Mannori, Luca 11n, 22n, 63, 64  
 Manzoni, Alessandro 11, 64  
 Martinelli, Giuseppe 19  
 Martinez Millán, José 9n, 65  
 Mascarino, Ottaviano 19n, 64  
 Menconi, Luca 31n, 64  
 Meriggi, Marco 59n, 64  
 Mirabeau, Honoré Gabriel Riqueti,  
 conte di 11, 11n  
 Montebello, Antonio Stati, conte di 19  
 Montefeltro, Federico, di, duca  
 d'Urbino 23, 38  
 Montefeltro, Oddantonio, di, duca  
 d'Urbino 23, 38  
 Montinaro, Gianluca 9n, 64  
 Musatti, Cesare Luigi 11n, 65  
 Musi, Aurelio 57n  
 Necker, Jacques 11  
 Negrelli, Antonio 7, 57  
 Nobili Schiera, Giuliana 5  
 Odd' Antonio, v. Montefeltro,  
 Oddantonio  
 Orazi, Stefano 21, 30, 68n, 64  
 Paciotti, Felice 14  
 Paltroni, Severo 17, 19  
 Panbianco, capitano 17  
 Papi, Francesco Giovanni 39n, 41  
 Păun, Radu G. 48n, 62  
 Pennington, Kenneth 57n, 64  
 Piccinini, Mario 48n, 63  
 Portinaro, Bartolomeo 19  
 Pucci, Federico 10  
 Quaglioni, Diego 11n, 64  
 Ramsla, Johann Wilhelm Neumair, von  
 47-50, 57, 61  
 Ricci, Maurizio 19n, 64  
 Rospocher, Massimo 41n  
 Roux, Louis 7n, 31, 38n, 60n, 62  
 Russo, Gianluca 8n, 64  
 Sachsen-Weimar, Johann Ernst, von 48  
 Salarini, Nicolò 13  
 Salerno, segretario ducale 44  
 Salinero, Gregorio 48n, 62  
 Sarti, Raffaella 5  
 Sbriccoli, Mario 58, 64  
 Schiera, Pierangelo 5  
 Schieti, Marcantonio 31  
 Schulze, Winfried 48, 49n, 64, 65  
 Selim II, sultano 44  
 Serafini, Ettore 19  
 Signorotto, Gianvittorio 8-10, 21, 21n,  
 43, 65  
 Sisto V Peretti, papa 38n  
 Spadoni, Giovanni 29-31, 65  
 Tenaglia, Nicolò 12  
 Thou, Jacques Auguste, de 46, 47, 50  
 Tranfaglia, Nicola 22n, 32n, 62, 63  
 Ugolini, Filippo 3, 9, 10, 12, 13n, 21-  
 23, 25, 26, 29, 30, 37n, 58, 59, 63-65  
 Uguccioni, Riccardo Paolo 5, 29n, 39n  
 Veterani, Alessandro 17, 19  
 Veterani, Giulio 13  
 Villard, Renaud 9, 9n, 10, 21, 32-37,  
 39, 41, 43, 57, 65  
 Villari, Rosario 50, 57, 61, 65  
 Volpi, Roberto 22n, 65  
 Wehler, Hans-Ulrich 49n, 64  
 Zampeschi, Brunoro 46  
 Zane, Matteo 43

Finito di stampare  
nel mese di novembre 2023  
per conto della casa editrice  
*il lavoro editoriale*

Il 1° luglio 1573, nella rocca di Pesaro, nove cittadini urbinati sono decapitati in esecuzione della sentenza emanata da un giudice delegato da Guidobaldo II della Rovere a celebrare un processo sul tumulto di Urbino, che tra 1572 e 1573 aveva rivendicato antichi diritti. Ma il duca Guidobaldo sul finire della sua vita si muove all'insegna del "governare castigando".

Questo studio esamina l'interpretazione di quelle vicende nelle rievocazioni di alcuni scrittori dell'Ottocento e anche l'eco suscitata nella storiografia cinque-secentesca.

**Angela De Benedictis**, già professoressa ordinaria di Storia moderna all'Università di Bologna, ha insegnato anche in diverse università estere come *visiting professor*. Le sue numerose monografie, curatele e articoli hanno riguardato soprattutto governo, istituzioni, dottrine politiche, ribelli e diritto di resistenza in età moderna, tra i quali ricordiamo *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, 2001; *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, 2013; *Neither disobedients nor rebels. Lawful resistance in early modern Italy*, 2018.

In copertina: Archivio Apostolico Vaticano,  
Arm. E, 127, *Super tumultibus populi civitatis  
Urbini anno Domini 1573*, c. 80r.

